

numero **2**  
anno  
quarantatreesimo  
**febbraio**  
**2014**



*Montevideo, Uruguay: il Presidente  
Mujica nelle cucine del suo palazzo*

# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Lidia Borghi, Nicoletta Dostio, Daniela Pantaloni, Ristretti Orizzonti, Simona Ricotti, Sidney Rocha, Sergio Sbragia, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

**Direttrice responsabile:** Angela Lano.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citrinii.

**Stampa e spedizione:** Comunicazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**  
normale € 30,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)  
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**  
Adista € 89,00 - Confronti € 69,00  
Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00  
Il Gallo € 54,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D076010100000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448  
dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale  
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978  
Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino  
Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente  
per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale,  
nel rispetto della legge 675/1996.  
L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli in-  
teressati che potranno avvalersi in ogni momento dei  
diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura marzo 2014 5-02 ore 21:00  
chiusura aprile 2014 5-03 ore 21:00  
Il numero, stampato in 617 copie, è stato  
chiuso in tipografia il 20.01.2014.

Chi riscontra ritardi postali  
è pregato di segnalarlo ai numeri  
di telefono sopra indicati.



Questa rivista è associata alla  
**UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**

**EDITORIALE**

S. Sbragia - Far teologia al tempo di Francesco ..... pag. 3

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (20) ..... pag. 8  
D. Pelanda - Giù le mani dalla madre di Gesù ..... pag. 20

**COSE DALL'ALTRO MONDO**

S. Rocha - Il messaggio di libertà di Mandela... ..... pag. 16  
Famiglia Ugolini - Tanti soli ..... pag. 18

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5  
R. Orizzonti - Un premio? ..... pag. 12  
D. Pantaloni - L'aberrazione dei CIE e l'informazione ..... pag. 14  
L. Tussi - Come un cane in chiesa... ..... pag. 19  
L. Borghi - A cuore aperto dietro le sbarre ..... pag. 25  
G. Monaca - Il Concordato di Pio XI con Mussolini..... pag. 27  
D. Dal Bon - ... e la speranza continua ... ..... pag. 30

**POSTA DEI LETTORI**..... pag. 29

**ELOGIO DELLA FOLLIA**..... pag. 32

“La mia idea di vita è la sobrietà. Concetto ben diverso da austerità, termine che avete prostituito in Europa, tagliando tutto e lasciando la gente senza lavoro.

Io consumo il necessario ma non accetto lo spreco. Perché quando compro qualcosa non la compro con i soldi, ma con il tempo della mia vita che è servito per guadagnarli. E il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari. Bisogna conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano.

Questo tempo per se stessi io lo chiamo libertà. E se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi.

L'alternativa è farti schiavizzare dal lavoro per permetterti consumi cospicui, che però ti tolgono il tempo per vivere”.

**José Mujica, Presidente dell'Uruguay**



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://www.radioloveandmusic.com/wp-content/uploads/2013/10/mujica-300x225.jpg>

# La sfida del “far teologia” al tempo di Francesco

di Sergio Sbragia

**L**a lettura del saggio *Ermeneutiche in tensione*, di Faustino Teixeira<sup>1</sup>, mi ha fatto riflettere su un tema che considero di particolare delicatezza: che cosa significa “far teologia” oggi nella Chiesa di papa Francesco? Il lavoro di Teixeira è stato in realtà scritto nel 2012, ben prima dell’inizio del pontificato di papa Francesco e naturalmente in esso non sono presenti le venature di ottimismo che oggi è legittimo nutrire. In esso è comunque possibile trovare una sintesi priva di reticenze sullo stato odierno della riflessione teologica.

In effetti, papa Francesco ha mostrato un modo rinnovato di affrontare i temi della testimonianza cristiana nel mondo d’oggi, ribaltando, sotto vari aspetti, contenuti, metodi e linguaggi cui nei recenti decenni c’eravamo dovuti abituare. Non nego pertanto la mia personale speranza che il nuovo pontificato faccia sentire il soffio di un’aria nuova anche nel campo della teologia.

Nell’ultimo secolo il rapporto tra teologia e magistero è spesso stato testimone di esperienze di tensione e di profonda sofferenza umana. Numerosi sono i casi di teologi ammoniti o puniti dal Sant’Uffizio (poi Sacra Congregazione per la dottrina della fede). Questa realtà dolorosa accomuna, purtroppo, i tempi precedenti e successivi al Concilio. Si è purtroppo rivelata vana la speranza che fosse finito il tempo delle dure sofferenze vissute da fratelli di alto sentire spirituale e culturale, per il solo aver tentato di sperimentare nuovi itinerari di ricerca nel modo di realizzare la volontà di Dio. In realtà negli ultimi decenni sono tornati a essere numerosi gli interventi d’autorità nei confronti della produzione scientifica di autorevoli teologi.

Senza negare precedenti luminosi esempi di intuizione e ricerca di grande valore sul piano scientifico, culturale e spirituale, bisogna riconoscere che in realtà, fino al Concilio, la teologia cattolica è stata coltivata come una disciplina sostanzialmente chiusa, insegnata ad aspiranti sacerdoti da sacerdoti-docenti in istituzioni (seminari) poste sotto il controllo delle diocesi o di ordini religiosi maschili.

Con il Concilio si sono aperti spazi nuovi per la riflessione teologica. In primo luogo la sottolineatura primaria del suo fondamento nella Scrittura («sia dunque lo studio delle sacre pagine come l’anima della sacra teologia», DV. 24), e, al contempo, una grande apertura nella direzione della cultura umana, con l’invito esplicito ai teologi ad «ascoltare attenta-

mente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo» (GS. 44). Sono state aperte le porte degli studi teologici ai laici e alle donne, che hanno così potuto in forma sempre più ampia calcare i sentieri della ricerca teologica. Le università hanno iniziato a insegnare la teologia come una vera e propria disciplina accademica. I teologi non sono stati più sottoposti all’obbligo dell’“imprimatur” per rendere pubblici i loro lavori.

La primavera conciliare è, tuttavia, stata di breve durata. Ben presto la “minoranza conciliare” ha ripreso fiato, riuscendo a far affermare una nuova dinamica nella vita ecclesiale. Nonostante numerose avvisaglie siano riconoscibili già negli anni precedenti, sotto il profilo della decostruzione dello statuto conciliare della ricerca teologica, il momento spartiacque può essere fatto risalire al 1981, allorché l’allora card. Joseph Ratzinger assunse la guida della Congregazione per la dottrina della fede. Già nel libro del 1985, *Rapporto sulla fede*, è possibile riconoscere la piattaforma programmatica del ‘cambiamento’ attraverso la proposizione, nella lettura del Concilio, di una sofisticata e per certi versi ‘geniale’ «ermeneutica della continuità». Vi si riconosce, infatti, un’esplicita reazione contro un’«apertura indiscriminata» realizzata nel post-Concilio e sono presenti in essa molte delle questioni polemiche che nei decenni seguenti hanno dolorosamente segnato le relazioni del magistero con la teologia (morale, teologia femminista, liberazione, conferenze episcopali, teologia delle religioni).

Più o meno a partire dal 1981 è possibile infatti ricostruire alcuni itinerari paralleli, che si sono tradotti negli anni seguenti in una drastica limitazione dell’autonomia scientifica ed ecclesiale della ricerca teologica.

Sul piano dogmatico, abbiamo nel 1992 la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che, al di là delle contrarie dichiarazioni formali, ha di fatto contribuito a stabilizzare (nel senso di “privare di dinamismo”) l’insegnamento conciliare, ha pesantemente limitato la libertà evangelica di annuncio e catechesi delle chiese locali e ha fortemente circoscritto la funzione ecclesiale della teologia, ridotta a uno statuto sostanzialmente deduttivo, e alla quale si è negata la legittimità di ogni prospettiva inferenziale. Sulla stessa linea si muoveranno, nel 1997, la pubblicazione del documento della Commissione teologica internazionale, *“Il Cristianesimo e le religioni”*, e, nel 2000, della Dichiarazio-

ne *Dominus Jesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, che determineranno una stasi nelle relazioni ecumeniche e nelle prospettive della teologia ecumenica e della teologia delle religioni. Nel 2005, infine, abbiamo la pubblicazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, redatto in forma di domanda/risposta, una sorta di riedizione del *Catechismo*, di papa Pio X.

Sul piano della **relazione fede e politica**, è bene ricordare come i famosi documenti censori nei confronti dei teologi della liberazione, cioè le Istruzioni *Libertatis nuntius* e *Libertatis conscientia*, risalcano rispettivamente al 1984 e al 1986. Nello stesso periodo, assistiamo alla derubricazione dell'insegnamento sociale a "dottrina sociale" (le due espressioni, come ben documentato dalle riflessioni di padre Marie-Dominique Chenu, non sono per nulla equivalenti). Ma anche la "Dottrina sociale" viene poi congelata nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*.

Sul piano **disciplinare**, nel 1989 abbiamo la pubblicazione della *Professione di fede*, richiesta ai fedeli chiamati a esercitare un ufficio in nome della Chiesa; nel 1998, la pubblicazione della Lettera apostolica *Ad tuendam fidem*. Entrambi i provvedimenti puntano a un controllo dottrinale previo nei confronti di quanti sono chiamati a incarichi particolari, compreso quello dell'insegnamento teologico, dove si confina in uno spazio di subordinazione giuridica la scelta di un cammino di servizio e di fede, da realizzare in un clima di *parresia*.

Sul piano **ecclesiologico**, possiamo registrare l'affermarsi di una precisa linea di timore della collegialità, che si è concretizzata nell'attribuzione di una funzione esclusivamente consultiva alle Assemblee mondiali del Sinodo dei vescovi, nella mancata definizione della funzione ecclesiologica delle Conferenze episcopali (ridotte a una mera funzione pratica). Sempre su questo piano destano preoccupazione i procedimenti avviati contro autorevoli organismi rappresentativi di congregazioni religiose femminili.

L'analisi potrebbe continuare, ma, al di là dei singoli documenti, mi sembra doveroso evidenziare come la contrapposizione, nella lettura del Concilio, di un'«ermeneutica della continuità» a una cosiddetta «ermeneutica della discontinuità e della rottura», oltre a essere espressione di una modalità limitativa della produzione teologica su una pluralità di temi delicati e sensibili, rappresenti piuttosto una comprensione riduttiva dell'evento dell'annuncio del Vangelo, un annuncio che chiama alla conversione, cioè a un mutamento di stile di vita, a una rottura con il passato, a un fare a meno con quanto, nella concreta esperienza storica, si è dimostrato privo di rapporto con l'annuncio del Vangelo.

In effetti, sotto la preoccupazione di proporre una corretta comprensione del Concilio da condurre nell'ambito securizzante della tradizione della Chiesa, s'intravede la realizzazione di una sorta di inversione di autorevolezza magisteriale che finisce per inquadrare la lettura dei testi del Concilio sotto la luce del *Catechismo della Chiesa cattolica*. Il che conduce a proporre una lettura statica dell'insegnamento

conciliare, che lo isola dalla necessaria comprensione del contesto dinamico in cui tale insegnamento è maturato e si è prodotto e lo priva del suo "status" di invito libero alla conversione dei cuori.

Di fronte a questa realtà difficile, che tuttavia chiede a quanti quotidianamente "fanno teologia" una paziente opera di perseveranza, di testimonianza e di discernimento, si evidenzia l'urgenza di raccogliere la sfida di una teologia pubblica, più impegnata con il Regno di Dio e con la causa del Vangelo, sintonizzata con la ricerca accademica e in dialogo con la società. Una tale fisionomia teologica investe soprattutto le teologhe e i teologi laici, che non possono evitare di condurre in prima persona un discorso pubblico, cui va riconosciuta una libertà istituzionale sul piano ecclesiale, ma anche assicurato un luogo nello spazio pubblico della riflessione scientifica. Ciò, naturalmente, non avviene per concessione, ma solo attraverso una quotidiana pratica della riflessione teologica, rigorosa, sollecita sul piano umano ed ecclesiale, libera, responsabile e responsabilizzante, nutrita dalla Parola di Dio e dall'immersione nella realtà del nostro tempo. Condivido, pertanto, la conclusione di Teixeira, per il quale «cambia il profilo della teologia - e anche dei suoi compiti - in questo tempo di società post-tradizionali. Le teologhe e i teologi sono provocati a investimenti riflessivi più audaci e coraggiosi, a cercare di affrontare con creatività le grandi sfide del 21° secolo alla luce delle proprie esperienze di fede e di comunità».

Nonostante la pluridecennale azione istituzionale di mettere a tacere la teologia nel suo sforzo di leggere i segni dei tempi e la voce del Signore nei sorrisi e nelle lacrime delle donne e degli uomini del nostro tempo, grazie al Concilio il numero di quanti "fanno teologia" è consistente. È proprio a queste donne e a questi uomini, che guardo. Uomini e donne che, da laici, "fanno teologia", non tanto nei centri accademici, ma nel concreto delle parrocchie, delle comunità, dei gruppi, della comunicazione sociale, dei luoghi di lavoro, delle istituzioni culturali, e in relazione piena con i problemi del tempo e delle nostre genti. E questo non in una funzione trasmissiva e divulgativa di un astratto magistero ecclesiale, ma in una funzione di servizio umile, che, con gli strumenti di una libera e appassionata ricerca teologica, aiuti singoli e comunità a discernere e a comprendere quale sia la volontà del Signore "qui e ora". Un "far teologia", questa, che chiamerei "teologia popolare", fatta fuori dalle accademie, tra la gente, intorno alla Parola scritta, ma con la "finestra aperta" sul mondo e sull'umanità. Un luogo dove certamente ha piena cittadinanza anche l'insegnamento e la plurisecolare esperienza spirituale della Chiesa e delle Chiese. Mi auguro che nella Chiesa di papa Francesco sia possibile percorrere itinerari di servizio di tal genere. I segnali ci sono.

<sup>1</sup> Faustino Teixeira, *Ermeneutiche in tensione: tempi bui per la teologia*, in «Concilium: Rivista internazionale di teologia», 49. (2013) 3, pp. [152]-159.

a cura di  
**Minnie Cavallone**  
 minny.cavallone  
 @tempidifraternita.it

*All'inizio dell'anno ci siamo chiesti: "Cosa ci riserverà il 2014?". Ben poco di diverso rispetto al 2013. I problemi e gli avvenimenti si snodano con sviluppi spesso negativi, talvolta positivi, senza grandi novità e quindi non ci resta che seguirne il percorso.*

*Vorrei però iniziare questo Osservatorio con un argomento diverso dal solito: il linguaggio ed il suo peso nelle relazioni umane. Sarebbe bello esaminare una parola alla volta in questa rubrica o in altra apposita e valutarne le ricadute. Comincio con **rottamare**, termine che prima si usava per le auto o altri oggetti vecchi che non servono più, ora c'è purtroppo chi lo applica alle persone, magari con fare leggero e spiritoso, e così piano piano le persone vengono svalutate e perdono il rispetto dovuto alla loro dignità e al loro bagaglio di esperienze e competenze. Moralismo? Non credo.*

### Notizie sull'ambiente e sulla salute

#### Mongolia

Una piccola vittoria sulla desertificazione. Questo Paese è costituito per circa il 70% dal deserto del Gobi eppure è possibile migliorarne l'ambiente: a Elsen Tasarhai è ricomparso un lago con le piante e gli animali adatti a quell'habitat grazie ad una azione riequilibratrice realizzata col metodo MA-PI, cioè ad un tipo di agricoltura macrobiotica (policoltura) proposto da Marco Pianesi sin dal 1970. In Mongolia si cominciò ad applicarlo nel 2007 con la collaborazione della locale Accademia delle Scienze. Queste le fasi: riproduzione spontanea dei semi, recupero di varietà antiche di ortaggi e legumi con rotazione nelle semine, piantumazione di siepi e alberi in file distanziate di 5/10 metri rispettando il rapporto con esposizione al sole, umidità e PH e recitando le aree prescelte in base anche alla vicinanza con altre aree ancora verdi. In tal modo in 5 anni l'avanzata del deserto s'è fermata, nonostante i 45 gradi estivi e i -30 invernali! A Pianesi sono state assegnate la cittadinanza onoraria e la laurea *ad honorem*. In Italia, nelle Marche, nel 1975, è stata realizzata la prima azienda bio di questo tipo ed esiste anche una dieta antidiabete chiamata MA-PI 2. Vale la pena conoscere questo tipo di esperienze dato che la desertificazione nel mondo riguarda il 27% delle terre (2011) e l'avanzata è stimata in 120.000 kmq all'anno. In Italia sarebbe in pericolo il 50% del territorio.

#### In Italia

Nel nostro Paese i problemi legati all'inquinamento industriale e alle discariche sono tanti e gravi, qui alcune brevi notizie:

#### ILVA-Taranto

I giudici della VI sezione penale della Cassazione hanno annullato il sequestro di 8,1 miliardi di euro nei confronti della **Riva-Fire** che controlla l'ILVA e che nello scorso settembre si è estesa anche alla Riva Acciaio spa. Sarà più difficile trovare i fondi per le necessarie modifiche e bonifiche!

#### Nella "Terra dei Fuochi"

Riguarda, come sappiamo, di territori delle province di Napoli e Caserta. Qualcosa si muove nella direzione del miglioramento; ad esempio il presidente Napolitano ha assicurato il suo interessamento ed ha incontrato don Patricello, parroco di Caivano, ma i Comitati temono che ci si limiti alla militarizzazione della zona ed avanzano dieci proposte chiedendo, tra l'altro, la **mappatura** precisa dei territori inquinati, un osservatorio con la partecipazione dei cittadini, una bonifica rapida e trasparente e tutela sanitaria per gli abitanti. La *Coldiretti* sottolinea l'importanza della distinzione tra zone inquinate e non per non danneggiare indiscriminatamente tutti gli agricoltori.

#### Succede a Malagrotta

Sono stati arrestati due alti funzionari regionali che autorizzarono gli scarichi di ECOFER, anche nel 2010, quando l'ARPA chiedeva invece la bonifica. Ora il comitato locale, rivendicando la fondatezza delle sue denunce, chiede la bonifica immediata del sito.

#### Ad Avellino

All'Ischimica di Graziano i lavoratori maneggiavano l'amianto smontando per 30 anni le carrozze ferroviarie. Ora le persone danneggiate nella salute cercano di ottenere giustizia.

### Diritti umani in Italia e nel mondo

#### Violazioni e iniziative per la tutela in Italia

In carcere purtroppo dall'inizio dell'anno si sono registrati già due suicidi; però nel decreto esaminato in Commissione giustizia si registrano alcuni piccoli passi nella direzione giusta: la rimodulazione degli illeciti minori connessi con gli stupefacenti, l'identificazione dei

detenuti stranieri direttamente in carcere sottraendoli al successivo trattenimento nei CIE, la valorizzazione delle misure alternative, affidamento alla Magistratura di sorveglianza di funzioni di garanzia, istituzione di un **garante nazionale** per carceri, CIE, camere di sicurezza, OPG e comunità di accoglienza per minori. Resterebbero da approvare il ddl su custodia cautelare ed eventualmente amnistia e indulto. Temi questi controversi che sarebbero però in sintonia con l'orientamento della corte europea per i Diritti Umani.

**CIE, CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo) e dintorni. Il dramma di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati**

Le immagini di Lampedusa (il naufragio del 3 ottobre con i 366 morti e la fila di uomini nudi in attesa di essere trattati con la "doccia" antiscabbia) e quelle di Ponte Galeria con gli uomini con la bocca cucita come estremo gesto di protesta sono così scioccanti che è difficile commentarle. Il tema è complesso, le radici stanno nelle condizioni dei Paesi d'origine, nella legge Bossi-Fini, nell'indifferenza di tante persone e di tanti governi, nella difficoltà **oggettiva** di attuare giuste politiche di accoglienza all'interno di questo paradigma economico-sociale... tanto per esporre disordinatamente le cause cercando di intravedere i possibili rimedi. Però, nonostante la complessità, non si deve rinunciare a capire, denunciare, operare e... restare umani, come diceva Vittorio Arrigoni. Alcune cose si possono fare e dobbiamo richiederle con loro. A Lampedusa il deputato PD Khalid Chouki ha passato nel Centro alcuni giorni ed ha ottenuto il trasferimento degli ospiti in altre strutture, anche se ne restano 17 in attesa di essere ascoltati dalla Magistratura. A Ponte Galeria i migranti hanno accettato di sospendere la loro protesta scrivendo una lettera al Papa e due a Napolitano, consegnate dal sen. Manconi. Chiedono ascolto e rapida valutazione delle situazioni personali... Speriamo che ottengano risposte adeguate!

**GENOVA 2001**

Finalmente, dopo 12 anni, i responsabili della "mattanza" alla scuola Diaz sono stati condannati, non tutti, ma anche quelli con più "alte" responsabilità: l'ex capo della DIGOS **Mortola**, l'ex N° 2 dell'UCIGOS **Luperi** e **Gratteri** dirigente SCO; la condanna è ai domiciliari, ma per chi desidera verità e giustizia non conta che essi vadano in prigione, l'importante è che il loro comportamento sia stato condannato nonostante le reticenze e le coperture.

**Federico Aldrovandi e tanti altri**

Nella trasmissione televisiva "**Presa Diretta**" del 6 gennaio scorso sono stati presentati molti (troppi!) casi di cittadini morti per i maltrattamenti mentre in vario modo erano privati della libertà personale ed erano "nelle mani" di persone delle forze dell'ordine, che avrebbero avuto invece il compito di assicurarne la sicurezza. Non posso qui ricordarli tutti, come sarebbe giusto, ma penso che sia importante non dimenticare né quelli che hanno avuto giustizia, né quelli che non l'hanno ottenuta e solidarizzare con i loro familiari, specialmente le donne (madri, sorelle ecc.) che con coraggio e costanza hanno portato avanti le azioni giudiziarie necessarie. In un Paese democratico questo problema è uno dei più importanti e non bisogna stancarsi di chiedere che casi di questo tipo non si ripetano e che vengano presi tutti i provvedimenti opportuni per evitarli, ad esempio porre sui caschi dei poliziotti un numero che permetta l'identificazione dei responsabili da parte dei magistrati e introdurre nel nostro codice penale il reato di tortura. Certo è importante anche la formazione e comunque va ricordato che la possibilità di distinguere i colpevoli dagli innocenti sarebbe utile anche per gli agenti delle forze dell'ordine in modo che i secondi ottengano tutto il rispetto che meritano. Il loro è un compito difficile specialmente in un periodo di diffuso malcontento sociale in cui la tentazione di reprimere il dissenso senza rimuoverne le cause è molto forte in chi detiene il potere. I fatti della Val Susa e molti altri casi lo dimostrano. Questi pericoli non riguardano solo il nostro Paese, ma anche molte altre democrazie, per non parlare degli Stati che democratici non sono.

**Russia**

Talvolta accadono anche fatti positivi e pazienza se sono dettati da opportunismo! Putin ha recentemente ordinato 2.000 scarcerazioni tra cui quelle degli attivisti di Greenpeace e di due Pussy Riot.

**DONNE: luci ed ombre**

**Tunisia:** nella nuova Costituzione all' art.20 si afferma la parità tra cittadini e cittadine, si tratta di un buon passo avanti anche se poi bisognerà verificarne l'applicazione.

**India**

Purtroppo in questo Paese gli stupri di gruppo continuano; tra l'altro una sedicenne è stata uccisa presumibilmente da qualcuno dei suoi aggressori anche se con la famiglia si era trasferita in un'altra città. Fortunatamente l'opinione pubblica di fronte a queste notizie non si mostra indifferente e chiede maggiore protezione e giustizia.

**Giornalisti e giornalismo**

Documentare i fatti e raccontarli non è un compito facile, specialmente nelle zone di conflitto o su argomenti scomodi. Nel 2013 sono morti 70 giornalisti. Recentemente in Siria, ad Aleppo, è stato ucciso il fotoreporter diciassettenne **Molhem Barakat** che lavorava per la Reuters per 10 \$ ad immagine. **Domenico Quirico**, giornalista de *La Stampa*, è rimasto nelle mani dei suoi rapitori per più di un mese e racconta che erano salafiti integralisti e mostravano odio verso tutti i Cristiani, che come giustamente ha ricordato il Papa, sono oggetto di persecuzione in molti Paesi, come la Nigeria e il Kenya. Il Qaedismo, politico, ma con radici religiose, sta crescendo ed è ben foraggiato. Recentemente ci sono stati gravi attentati ad esso riconducibili in Iraq, in Afghanistan, in Libano, in Somalia ed in Russia.

**GLI "Allievi"  
di Pippo Fava**

In occasione dell'anniversario della sua uccisione il 5 gennaio **RAI 3** ha trasmesso un ottimo *docufilm* di A. Rocuzzo ricordando il coraggioso lavoro dei suoi giovani collaboratori che insieme al figlio Claudio hanno continuato a far vivere "**I Siciliani**" e a svolgere questo difficile "mestiere" con onestà intellettuale ed etica professionale.

**Contro le mafie**

Il magistrato palermitano **Nino Di Matteo** e il Procuratore **Messineo** hanno ricevuto minacce da Riina; il processo sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia del 1993 è molto delicato e da esso potrebbero emergere connivenze inquietanti. Perciò le minacce non vanno sottovalutate e questi magistrati non vanno lasciati soli. Da ciò derivano numerose iniziative di solidarietà in diverse città (Bologna, Torino ecc.). A Palermo, il 12 gennaio, c'è stata una tavola rotonda sul tema "*A che punto sono mafia e antimafia*" - con la partecipazione di Scarpinato, Travaglio e Barbara Spinelli.

**Elezioni per il Parlamento Europeo e una notizia dalla Spagna**

Si terranno in maggio e avranno importanza per l'orientamento della politica europea come affermano in molti, ad esempio i 15 intellettuali nell'appello "*Per cambiare le politiche di austerità e modificare i trattati*". Tra questi Monica Frassoni del partito Verde e Barbara Spinelli (figlia di Altiero, uno dei "padri" che avrebbe voluto un'Europa appunto molto diversa dall'attuale!). Quest'ultima afferma di sostenere la candidatura del giovane greco **Tsipras**, leader di SIRYZA, alla carica di Presidente della Commissione Europea. Certo è improbabile che egli raggiunga questo obiettivo, ma una forte affermazione della sinistra esterna ai vari partiti socialdemocratici sarebbe significativa ed influente dimostrando che tra l'austerità liberista e il ritorno ai nazionalismi una terza via esiste e può rappresentare una buona opportunità per i cittadini e per l'ambiente. Che questa possibilità preoccupi i sostenitori dello status quo è dimostrato, tra l'altro da un fatto che sarebbe divertente se non fosse inquietante. In una Atene blindata, in occasione dell'inizio del semestre greco alla presidenza, il leader del partito al governo Samaras ha accusato Siryza nientemeno che di... terrorismo, prendendo spunto dal fatto che sul giornale di quel partito era stata citata una frase di Toni Negri apparsa sul sito "*euro nomade*". Per Samaras Negri è un terrorista e così lo è chi lo cita, dimenticando che nel 2003, sul giornale filogovernativo **Vima**, era stata regolarmente pubblicata una sua intervista!

Di elezioni europee, di leggi elettorali italiane e di altri argomenti connessi avremo comunque occasione di parlare ancora nei prossimi numeri.

**ETA: è possibile un processo di pace tra indipendentisti baschi e governo spagnolo?**

Se il governo lo volesse, probabilmente SÌ. Infatti i militanti dell'ETA ancora detenuti e quelli liberati, dopo aver scontato la pena, hanno diramato due documenti in cui dichiarano di rinunciare definitivamente alla lotta armata ed esprimono dispiacere per le sofferenze causate alle vittime. Chiedono che nell'immediato si ponga almeno termine alla "dispersione penitenziaria" e che si inizi un dialogo con il partito indipendentista *Isquierda Abertzale*.

# Kata Matthaion Euangelion (20)

## *Vangelo secondo Matteo*

**“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti ; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi ; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.**

**“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello”.**

**Mt 5, 33-40**

di Ernesto  
Vavassori

Queste sono le famose antitesi, ma più che antitesi sono delle supertesi, nel senso che Gesù non si contrappone alla legge antica come se lui dicesse qualcosa di estremamente nuovo, ma vedremo sempre meglio che la novità di Gesù sta nel recuperare l'intenzionalità profonda della legge ebraica; d'altra parte Gesù è ebreo e sarebbe impensabile una sua non accettazione della legge. Sua intenzione è riscoprirne il significato più profondo. Abbiamo visto come, per il problema del ripudio della donna, Gesù ha presente il passo del Deuteronomio ma si rifà al Genesi: “In principio non era così”.

Con questo Gesù ci ricorda qualcosa che forse abbiamo dimenticato: quando nella liturgia si dice “Parola di Dio”, che cosa vuol dire? Parola di Dio non è il testo scritto, nemmeno l'insieme dei libri sacri, parola di Dio è qualcosa di molto complesso, e qui Gesù ci fa capire che parola di Dio non si riferisce al singolo testo, legato al momento storico, ma parola di Dio è la fatica che dobbiamo fare di cogliere l'intenzionalità profonda di ogni testo e dei testi fra di loro. D'altra parte dobbiamo pensare che del mistero che è Gesù di Nazareth abbiamo quattro facce, che sono i quattro vangeli, che sono diversi pur con delle origini comuni, presentando delle originalità a cominciare dai vari inizi così diversificati.

Quando diciamo Parola di Dio dovremmo tenere presente tutto questo, altrimenti si corre il

rischio (e molte chiese e gruppi di credenti lo corrono) di fondamentalismo, letteralismo, per cui si prende una frase e la si applica alla situazione che di volta in volta si presenta, dimenticando che quel testo è stato scritto 2, 3, 4mila anni fa e rappresenta tutto un altro mondo, altri rapporti, altra concezione della vita, e se ne fa uno strumento a nostro uso e consumo.

Quindi questo modo di argomentare di Gesù ci fa capire che per conoscere la Parola di Dio bisogna conoscere tutta la Bibbia, e questo è un altro dei peccati dei cristiani e soprattutto dei cattolici come siamo noi, che pensiamo di conoscere Gesù ma non conosciamo i libri che parlano di lui; Gesù non era cristiano ma ebreo e l'ebraismo non è una dottrina, è tutto un mondo, complesso e variegato. Per la spiritualità ebraica una parola ha 70 significati, e questo ci fa capire che non basta leggere un testo ma bisogna “masticarlo” e a più riprese, in fasi diverse della vita, perché ci dirà cose diverse e non si esaurirà mai, perché ogni volta tu lo stai interrogando diversamente. La parola di Dio non si può studiare, la parola di Dio viene dopo e oltre tutto lo studio che puoi fare, perché la parola di Dio non è una parola, ma è Dio che ti parla, è una relazione. E una relazione non si studia, non s'impara a tavolino, s'impara vivendola. Nessuno sa che cos'è la vita, non esiste il manuale della vita, e la fregatura è che quando hai capito che cos'è e che senso ha, il tempo è finito. La parola di Dio è una relazio-

a cura di  
Germana Pene



ne che chiede di essere rischiesta, e non è detto che troverai il modo giusto; i riti, le liturgie sono dei mezzi, se si vive dei mezzi si rischia di perdere il fine che è vivere, e non ci sono garanzie contro gli sbagli e noi abbiamo troppa paura di sbagliare perché uno dei dogmi di ogni religione è: non devi sbagliare.

Ma la parola di Dio non conosce questi dogmi, l'unica parola che conosce è *vivi*, e la vita nel suo processo conosce soltanto il procedere per errori, non c'è un'altra possibilità, chi pensa di non sbagliare mai è folle, è come l'uomo pazzo che costruisce la sua casa sulla sabbia e la vita s'incarica di demolirgli continuamente la costruzione, perché la vita procede per errori. Ma torniamo al nostro testo.

Queste strane espressioni che usa Gesù: non giurare per il cielo... né per la terra... né per Gerusalemme... sono tipiche espressioni rabbiniche. Cielo e Gerusalemme sono immagini del linguaggio ebraico per evitare di pronunciare il nome di Dio, ma ne sono l'equivalente.

Gli Ebrei non pronunciano il nome di Dio non perché sia blasfemo farlo, ma perché il mistero di Dio è talmente grande da non volerlo rimpicciolire nominandolo. Pronunciare il nome, nella mentalità semita, significa dire e possedere l'identità della persona, quindi pronunciare il nome di qualcuno significa affermare una relazione di intimità. Gesù stesso, quando chiama i discepoli, la prima cosa che fa è quella di chiamarli per nome e a Simone glielo cambia addirittura il nome, con Pietro. Gesù, quindi, sta sviluppando ciò che ha insegnato nelle Beatitudini e questi versetti sono la spiegazione della beatitudine della "trasparenza":

**“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”**

Non giurare, nella mentalità semita, entra nella categoria della trasparenza, cosa ormai distrutta nella nostra cultura che credo non recupereremo più.

Chi rinuncia all'ambizione, chi rinuncia a mostrarsi agli altri con una maschera per farsi giudicare diverso da quello che è, è talmente limpido e trasparente che non ha bisogno, per confermare quello che ha detto o dice, di alcun giuramento. La trasparenza presuppone la fiducia nella relazione con l'altro, che non vi siano interessi, secondi fini.

Noi abbiamo ormai perso questo senso dell'importanza della fiducia, che, quando viene persa, è quasi irrecuperabile; nelle relazioni, basta venga distrutta una volta per far sì che sia persa. Si può perdonare, ma recuperare la fiducia persa credo sia impossibile, perché la fiducia è il *dna* della vita e quando la vita viene tradita, è finita. Che la fiducia sia il *dna* della vita credo sia una verità evidente. Noi non ci saremmo, non nel senso che non saremmo mai nati, ma non potremmo continuare ad esistere se non vivessimo reciprocamente di un minimo di fiducia.

Giurare, invece, è chiamare Dio a testimone della propria veridicità. È peccato perché si chiama “colui - che - è” a testimone di ciò che non è. Questo presuppone che non ci fidiamo l'uno dell'altro, quindi si è rotto in partenza, quello che è il fondamento a cui Dio tiene più di tutto, e cioè che siamo fratelli.

Se tra di noi non ci fidiamo, non c'è nessun Padre che possa farsi garante per noi. Il non riconoscere la fraternità annulla qualsiasi tipo di paternità. Ricordiamo, nel vangelo di Luca, la parabola del Padre e dei due figli. Il senso è appunto questo. Nessuno dei due figli ha capito il Padre; infatti, entrambi si comportano, anche se in modo diverso, ma entrambi hanno interiorizzato un'immagine del padre come di un padrone e di conseguenza di sé come dei servi, non figli, tantomeno fratelli. È il nostro modo di comportarci con Dio: fare qualcosa per avere qualcos'altro in cambio. Ma l'aspetto fondamentale di quella parabola è che la paternità rimane sospesa, è una parabola che non chiude; tutte le parabole rimangono aperte, ma questa in particolare, nel senso che: i due fratelli avranno finalmente capito l'amore del Padre? Uno è stato reintegrato contro voglia e dell'altro non viene detto se si è riconciliato col fratello; il finale dipende da noi.

Gesù vieta di giurare perché la parola deve essere di per sé vera, mezzo di comunione e di comunicazione. Noi, purtroppo, dobbiamo usare il condizionale “dovrebbe”, perché per la nostra cultura non è più così. Se c'è trasparenza, non c'è bisogno di chiamare a testimone Dio perché, se la parola fosse quello che dovrebbe essere, mezzo di comunione trasparente di quello che sono rispetto a quello che tu sei, chiamare Dio come testimone non sarebbe necessario, perché noi saremmo Dio a noi stessi, trasparenza assoluta. Diversamente significa che la parola è falsa, mezzo di dominio e di divisione.

**“Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no”**

Questa era la formula ebraica che indicava un giuramento. L'immediatezza e la trasparenza della parola.

In mezzo a questi due estremi ci può essere solo il “non so”, ma non come furbizia o pigrizia, bensì come impegno di ricerca della verità o come silenzio di carità, perché magari, in quel momento, il mio fratello non può sostenere una verità e allora il mio silenzio è un atto di amore verso di lui, e io devo stare attento anche a questo. Per il cristiano, la verità può sempre e soltanto avvenire nella carità.

La verità che Gesù è venuto a dirci, se ci pensiamo, non è una parola, un discorso, un'accusa, una confessione da manuale, ma è la sua carità, cioè il modo con cui ci ha amati. Giovanni, nel suo vangelo, la sintetizza benissimo in questa frase:

**“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”** (Gv 3,16)

Questa è la verità su di noi, che Dio è venuto a dirci: “Siete così amabili -bontà sua- che io per voi do la vita”. È solo quando uno ci ama così che noi, forse, possiamo diventare a nostra volta capaci di amare gli altri. Come dice il proverbio, “il sacco dà la farina che ha” e quindi, se uno l'amore nella sua vita non l'ha mai incontrato o ne ha incontrato molto poco, sarà in grande difficoltà. Il problema, come ci dice Luca nella sua splendida parabola, non è l'amore del

Padre per noi, che è indiscutibile e assoluto, ma sempre l'amore dei figli fra di loro, è di nuovo la fraternità mancata. La fraternità crea o distrugge, nel senso che impedisce, la paternità di Dio. La paternità di Dio dipende dalla nostra voglia di essere fratelli, o di rubarci l'eredità l'un l'altro. Ricordiamo la parabola, che troveremo in Matteo, degli operai che lavorano ore diverse e vengono pagati allo stesso modo? La risposta finale del padrone è emblematica: io ti ho dato quello che avevamo pattuito, non posso fare del mio ciò che voglio? E per dirla con Giovanni: non posso amare tutti allo stesso modo? E la parabola finisce: o tu sei geloso perché io sono buono? Tutto quindi si gioca sulla fraternità, oppure sulla rivendicazione delle primogeniture. Quindi l'invito di Gesù è a essere così limpidi e trasparenti nel parlare che il nostro parlare abbia lo stesso valore del giuramento, per cui non ci sia bisogno affatto di giurare.

### **“Il di più viene dal maligno”**

Il maligno è la menzogna. La malignità è sempre la rottura della fraternità.

Lo vedremo più avanti, al capitolo 6 di Matteo, quando Gesù insegnerà l'unica preghiera uscita dalla sua bocca, perché soprattutto Luca insiste sul fatto che Gesù pregava molto ma non sappiamo cosa dicesse, ma nell'unica preghiera che ha “dettato” per noi, è il Padre Nostro, il cui testo è incorniciato così: inizia con “Padre” e finisce con “liberaci dal maligno”, e in mezzo c'è proprio la fraternità: “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Maligno e paternità hanno a che vedere perché il denominatore comune che li identifica o li separa siamo noi, è la fraternità. Se noi perdoniamo, ci liberiamo dal maligno, cioè dalla menzogna, perché riconosciamo gli altri come fratelli e sorelle e figli dell'unico Padre. Al contrario, se noi non ci perdoniamo, rimane il Padre che diventa il maligno, nel senso che ritorna il sospetto di Adamo, il sospetto originale, che Dio cioè sia geloso della nostra libertà, per cui diventiamo, invece che fratelli, gelosi gli uni degli altri, perché il Padre ama tutti i suoi figli allo stesso modo<sup>1</sup>.

La menzogna ha bisogno di mille parole, per confondere o persuadere. Se ne volete un ottimo esempio, andate negli ambienti religiosi, leggete i documenti religiosi, mille parole per confondere e persuadere.

L'imbrogliatore è sempre un abile comunicatore, che cerca di avere in mano l'altro. I grandi spirituali antichi dicevano che a ogni parola deve precedere e seguire il silenzio<sup>2</sup>. La capacità di silenzio ci mette in contatto con la vita, mentre il fiume di parole a cui siamo abituati ci distoglie, ci tiene sulla superficie della vita. E Gesù continua:

### **“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente”**

Anticamente la vendetta per l'offesa era illimitata: un uomo poteva vendicarsi senza porsi alcun limite. Un po' come la mafia oggi, di padre in figlio, la vendetta continua.

**Lamech disse alle mogli: «Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido»** (Gen.4,23)

Non c'era proporzione tra l'offesa ricevuta e la vendetta eseguita. Nella legge di Mosè, per ovviare a questo, si mise una legge comune a tutta l'area orientale, detta “legge del taglione”, come limitazione della vendetta selvaggia del più forte e il ristabilimento di una certa dignità. La vendetta doveva cercare di essere in relazione all'offesa ricevuta.

Si suppone il male e si cerca di contenerlo con il terrore di una pena corrispondente o addirittura maggiore.

**“Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato”** (Gen. 4,15)

A noi può sembrare una forma di giustizia arretrata ma se guardiamo come è trattato un ladro di polli e uno che ha rubato miliardi, vediamo che, per certi aspetti, è ancor oggi avveniristica! Ma certo non risolve il male, semplicemente lo raddoppia, nella speranza, per lo più vana, che ciò serva da deterrente; spesso invece invita il male a farsi più furbo e prepotente. Infatti Gesù dice:

### **“Ma io vi dico”**

Gesù si pone in un'ottica diversa, quella della giustizia “eccessiva” del Padre.

Solo questa vince il male. Sullo sfondo c'è la croce del Figlio dell'Uomo che si carica del male dei fratelli e così compie ogni giustizia.

**“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.**

**Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità.**

**Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”** (Is. 53, 3-5)

**“Perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie”** (Mt. 8,17)

**“Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano”** (Mt 26,67)

**“Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».**

**Allora Giovanni acconsentì”** (Mt 3,15)

È su questi testi profetici che, come ci testimoniano i vangeli, Gesù ha maturato la sua vocazione, cioè il suo modo di essere Messia.

Nel vangelo di Luca, nel brano della salita di Gesù sul monte della trasfigurazione, è evidente che tipo di Messia avevano in testa, invece, anche i discepoli di Gesù, a cominciare dai quei tre testoni di Pietro, Giacomo e Giovanni<sup>3</sup>, che

fino alla fine non capiscono niente, e che si addormentano qui, come nell'orto degli ulivi.

Gesù propone e dona questa nuova economia dell'amore che vince quella dell'egoismo, fa sua questa idea di Messia che era presente nella spiritualità del suo popolo, un Messia strano, che si addossa le responsabilità di tutto il popolo e Gesù nella preghiera capisce questo; ma attenzione, quale preghiera? Il testo dice che ad un certo punto apparvero Mosè ed Elia che dialogano con Gesù del suo esodo a Gerusalemme. Non possiamo capire cos'è la parola di Gesù, e quindi parola di Dio, se anche noi non stiamo in colloquio con Mosè e con Elia, cioè con la tradizione profetica (Elia) e il mondo della legge ebraica (Mosè). Se non conosciamo l'ebraismo, non possiamo dialogare con Gesù, perché le sue radici e quindi anche le nostre sono lì, altrimenti ci costruiamo un Gesù nostro, secondo la nostra cultura e la nostra mentalità, snaturando la verità di Gesù.

Seguono cinque esempi che sono anche cinque regole con cui si mostra come vincere il male con il bene.

**“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.”** (Rm 12,21)

**“Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra”**

La prima regola per vincere il male è opporsi al male e non al malvagio. Il male fa male anzitutto a chi lo fa e non va restituito. Il malvagio, prima vittima del male, è un mio fratello che va amato con più cuore.

In genere mi oppongo a lui perché mio concorrente: amo il male e odio chi lo fa come mio antagonista. Il mio odio verso di lui fa da spia alla mia convivenza col male; il mio amore verso di lui fa da spia alla mia libertà da esso. Più riesco ad amarlo, più significa che sono distaccato dal male. Gesù ama i peccatori perché odia il peccato; noi odiamo i peccatori perché amiamo il peccato, ce l'abbiamo dentro. Gesù è il Santo. Santo letteralmente vuol dire separato, separato da tutto ciò che non è bene, separato dal male. Questo è il senso del dogma secondo cui Gesù non conobbe il peccato, che Gesù è in tutto uguale a noi eccetto il peccato. In lui non c'era adesione al male, per questo poteva amare i peccatori, perché odiava il peccato.

Solo un cuore puro ama con tenerezza il peccatore. Ha quella com-passione che vince il male stesso: invece di restituirlo, raddoppiandolo, ha la forza di farsene carico, di patire con l'altro, come l'Agnello di Dio che porta e toglie il peccato del mondo. Prende su di sé e prendendo porta e portando toglie.

**“Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!»** (Gv 1,29)

Non è un invito a sopportare e accettare qualsiasi cosa. Del resto, l'unica volta che Gesù ha ricevuto uno schiaffo, durante il processo, non porge l'altra guancia passivamente, ma cerca di far ragionare il soldato<sup>4</sup>.

Gesù vuol dire che alla violenza in corso non si può rispondere con altrettanta violenza, perché si va incontro ad un processo devastante. E questa è una verità elementare.

La tua capacità di farmi del male non può mai essere tanto grande quanto la mia di volerti e farti del bene, il mio voler bloccare il male alla sua origine.

Se uno riceve concretamente uno schiaffo, non deve concretamente porgere l'altra guancia, ma aiutare l'altro a capire l'inutilità del suo gesto di violenza e il compito della comunità cristiana e di noi come Chiesa dovrebbe essere questo: rompere questo circolo vizioso della violenza. Far capire all'altro, naturalmente, sottintende prima l'averlo capito noi, ma in entrambi i casi richiede un grosso e lungo lavoro di acculturazione, di consapevolezza, di coscientizzazione per cui noi come comunità cristiana, come Chiesa dobbiamo fare certi discorsi e non altri, usare un certo linguaggio e non un altro, altrimenti la cultura della non violenza non può crescere.

**“E a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello”**

È un invito alla piena libertà. Rinunciare al tuo diritto, cosciente del tuo dovere di figlio, quello di non opporti al fratello. Piuttosto che rivendicare senza amore la tua tunica, sii disposto a rinunciare anche al mantello.

La nudità del Figlio sulla croce fu la vittoria contro la rapacità di Adamo.

**“E se uno ti costringerà (angarierà) a fare un miglio, tu fanne con lui due”**

Il miglio era l'unità di misura romana e corrisponde a circa 1500 metri. Qui si vuol dire di disarmare la prepotenza dell'altro con il tuo amore.

“L'angarius” era il messo del re, che aveva diritto di richiedere chiunque per portare i suoi pesi. Ricordiamo Simone di Cirene<sup>5</sup>, che viene costretto a portare la croce di Gesù verso il Calvario. È questo l'angarius.

Si tratta di disarmare l'altro con la potenza dell'amore. Ogni uomo è figlio di Dio, quindi è tuo fratello e tu hai il dovere di aiutarlo a portare i suoi pesi. I bisogni dell'altro, in una logica di fraternità, diventano i tuoi doveri. Per questo devi saper portare il doppio dei tuoi bisogni.

<sup>1</sup> Vedi Mt 20, 1-15

<sup>2</sup> “È bene parlare solo quando si deve dire qualcosa che valga più del silenzio”. Joseph Antoine Dinouart, *L'arte di tacere*, 1771, Sellerio Editore

<sup>3</sup> Lc 9, 28-36

<sup>4</sup> “Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»” (Gv 18, 22-23)

<sup>5</sup> “Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui” Mt 27,32



a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

## Un premio?

No, i permessi per uscire dal carcere non sono un premio,  
sono una tappa importante del percorso per rientrare nella società

**A**evadere da un permesso premio è un numero di detenuti davvero minimo, meno dell'uno per cento, ma si potrebbe dire che sono sempre troppi, e pensare che comunque, se c'è anche un piccolo rischio "mettendo fuori" prima i detenuti, è meglio non correrlo. Se... se... ma forse le cose non stanno esattamente così. Cominciamo allora con una questione che riguarda le parole: non chiamiamoli, per favore, permessi premio, perché quelle prime ore di uscita dal carcere, dopo anni di pena, per tornare di solito nella propria famiglia, sono un momento importante di un percorso graduale per rientrare nella società, senza il quale quella stessa società rischierebbe molto di più. Le statistiche sembrano fredde e lontane, ma noi le vogliamo riempire di umanità, e spiegare che chi sta in galera fino all'ultimo giorno, quando esce è molto più pericoloso di chi viene accompagnato gradualmente alla libertà attraverso quei permessi, che sono la tappa fondamentale di una svolta verso una nuova vita.

### Ora ci chiuderanno di nuovo... ci toglieranno ancora la speranza

Il Consiglio dei ministri vara un pacchetto di misure come risposta iniziale al sovraffollamento delle carceri... e neppure a farlo apposta, nel giro di 48 ore, si verificano due evasioni "eccellenti"... un serial killer psicotico (così si dice) e un collaboratore di giustizia... la storia si chiude in pochi giorni con l'arresto dei due fuggiaschi.

Questi sono i fatti... poi ci sono le ripercussioni che potrebbe avere tutto questo sul sentimento di chi deve decidere se e come applicare misure alternative al carcere e concedere permessi.

Ovviamente a nessuno piace l'idea di sentirsi "sotto tiro", come è accaduto al direttore del carcere di Marassi e, probabilmente, accadrà ai magistrati di queste vicende, ma il punto è che sarebbe davvero un delitto capitale fare passi indietro sulla strada della umanizzazione delle carceri, faticosamente intrapresa anche da una buona parte della classe politica con in testa il Capo dello Stato.

Perché dico questo? Più di qualcuno penserà che, essendo io "di parte", sia giocoforza questo mio pensiero, ma mi permetto, proprio perché so cosa vuol dire "vivere" dentro, di scrivere così in quanto ho vissuto di persona la differenza

enorme che fa su un detenuto l'essere immesso anche gradualmente in un percorso che porti a misure alternative, e l'essere invece tenuto dentro a "marciare" fino all'ultimo giorno della pena.

Sento spesso dire che un percorso rieducativo si può fare anche tutto all'interno di una struttura penitenziaria... La ritengo una delle idee più deleterie che possano esserci per la società. Sì, parlo proprio della società come primo soggetto e non dei detenuti, perché il vero grande vantaggio di una misura alternativa va a ricadere da subito proprio sulla società.

A questo proposito di dati ne sono stati snocciolati tanti a favore di questa tesi e, ultimamente, anche il ministro e i vari telegiornali hanno fatto sapere che sono pochissimi i mancati rientri dai permessi. A parte qualche caso estremo (come quelli appena verificatisi) chi può pensare che un detenuto, dopo anni di carcere e venti e più ore al giorno passate in una cella di pochi metri quadrati, sia così folle da giocare quel poco di libertà (controllata) che ha faticosamente guadagnato con anni di ravvedimento e di sacrifici?

Alle voci solite delle persone che hanno cercato di "cavalcare" subito queste vicende per alzare scudi e barriere contro quella che è l'unica via possibile del reinserimento nella società, vorrei chiedere se sono così sicure che far pagare l'errore di pochi a tutti sia la strada corretta.

Il primo pensiero che c'è stato nella testa di tutte quelle persone dentro che aspettano con ansia il primo permesso è stato, ne sono certo: Oddio!... tutto inutile... ora ci chiuderanno di nuovo... ci toglieranno ancora la speranza... **Ma questo non deve accadere**, perché la stragrande maggioranza delle persone che sono in carcere è diversa, è cambiata e non vede l'ora di poter ripartire da zero nella propria nuova vita, ha già vissuto abbastanza da braccato e da rinchiuso per colpe proprie, che ha pagato e sta pagando cercando di ricostruire pazientemente la propria vita.

Le misure alternative sono la vera preparazione al rientro nella società, perché dopo anni di galera non serve a niente l'accanimento fine a se stesso su chi sta cercando in tutti i modi di dimostrare che è consapevole di aver sbagliato e vuole dare una svolta al proprio futuro: non si deve togliere questa speranza, non la si può cancellare solo perché è di moda dirlo o farlo...

Penso che, in questo periodo in special modo, ci sia la necessità da parte di tutti di creare solidarietà ed unione, la crisi che c'è fuori si sta ripercuotendo dentro, in galera, in modo drammatico, a volte oltre la sopportazione umana; è difficile anche cercare di spiegare la povertà e il disagio che ci sono in carcere, non lo si augura a nessuno.

Togliere la speranza è come uccidere, forse addirittura peggio, anche perché "dentro" questa flebile speranza te la sudi ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. Ed è così che arrivi a capire quanto male hai fatto agli altri e a te stesso, e aspetti con ansia il momento della prima uscita per abbracciare in modo normale i tuoi cari, per vedere come preparare una nuova vita senza più zone oscure e ricominciare a camminare alla luce del sole senza più avere e provocare paura: questo è ciò che c'è dentro un permesso o una misura alternativa, questo è il vero tesoro che la società non può e non deve gettare alle ortiche, altrimenti la pena sarà sempre inutile e insensata.

Marco L.

### “Evasi da un permesso premio”

Evasi da un permesso premio: questo era il titolo che per due giorni campeggiava sui giornali, l'argomento centrale dei talk show di prima serata, si voleva punire i colpevoli, cioè quei giudici che avevano concesso i permessi.

Anche io che sono in carcere, al primo impatto mi sono preoccupato, ho dimenticato dove mi trovo e pensavo ai miei parenti che vivono in Italia, e speravo che **non** dovessero incontrare queste persone, questi erano i miei primi pensieri. Ma dopo qualche giorno gli evasi sono stati arrestati e per tutte le persone perbene la paura è passata.

Invece i problemi per chi è in carcere sono appena iniziati. Anche prima di queste evasioni, poter accedere ad un permesso premio era difficile; oggi, dopo tutta quella propaganda che si è fatta contro chi aveva solo applicato la legge, è certo che per un bel po' di tempo pochissimi usufruiranno di questo beneficio, e alcuni di quelli che in permesso uscivano e speravano di festeggiare il Natale a casa, il Natale l'hanno "festeggiato" in carcere aspettando il benedetto permesso che non è arrivato. Anche io, se fossi il magistrato di sorveglianza, non vorrei mai subire quello che hanno subito i magistrati che hanno concesso il permesso ai due evasi, anche se hanno fatto il proprio lavoro.

Poi, mi ha impressionato vedere che tutti i mass media hanno descritto solo il serial killer del 1981. Vorrei chiedervi: non avete il dubbio che una persona dopo più di 30 anni, di cui molti di manicomio criminale, non è quello che era 30 anni fa? L'istinto di evadere dalle situazioni difficili esiste in tutte le persone, anche in quelle che gridavano allo scandalo, mi riferisco a tutte quelle persone che chiedevano ai marò italiani di non tornare in India, anche quella si poteva chiamare incitazione ad evadere o no?

Evade meno dell'uno per cento dei detenuti che usufruiscono di permessi premio, più del 99% torna in carcere rispettando le regole, anche se molti vivono in condizioni disumane non si danno alla fuga, ma cercano di rafforzare gli

affetti familiari e reinserirsi nella società. Con questi dati presentati dal ministro Cancellieri al Parlamento, mi chiedo: perché si è fatta tutta quella propaganda?

In Albania, all'entrata di un istituto di pena è scritto: **“Nel trattamento dei detenuti bisogna accentuare non la loro esclusione dalla società, ma il loro essere parte di essa”**.

Mi chiedo se non è arrivato il tempo anche in Italia di cambiare punto di vista: di non vedere i detenuti come persone da **reinserire** nella società, ma di **persone della società** che hanno commesso dei reati, e che sono parte di Essa anche mentre scontano la pena.

Clirim B.

### Non vale la pena scappare tutta la vita

Il permesso è importante per tanti motivi, perché ti dà la possibilità di ricominciare da zero, di rialzarti, soprattutto se ti è stata data qualche opportunità durante la detenzione. Quando sono stato condannato, undici anni fa, il mio primo pensiero è stato: “Mi comporto bene per dieci anni e poi al primo permesso che mi danno scappo in Albania”. Dico questo, con sincerità, perché all'inizio la pensavo così, però è passato del tempo e io ho imparato tante cose, e la prima è che non potevo fare una cosa del genere. Prima di tutto per la fiducia che mi hanno dato tante persone qui in carcere, che magari hanno creduto in me. Poi uno nella vita deve anche decidere se se la sente di cambiare o vuole rimanere sempre quello che era prima: la sfida è proprio questa.

Io, ogni volta che esco in permesso, l'ultima telefonata la faccio a mia madre, prima di rientrare, ed è lei che mi dice ogni volta: “Torna dentro, non fare sciocchezze”. Io non ho una famiglia in Italia, i miei genitori vivono in Albania e sono anziani. È anche per loro che io penso che non vale la pena scappare tutta la vita, a parte che non conviene proprio a noi stessi fare una cosa del genere.

Guardando il telegiornale che parlava di due che sono scappati da un permesso e poi li hanno presi subito dopo, ho pensato che a quei due il “tradimento” del permesso premio gli costerà caro. Ma anche se fossi sicuro di “farla franca”, è comunque sbagliato, dico io. A me è stata data la possibilità di lavorare durante la carcerazione e questo mi ha permesso di aiutare la mia famiglia economicamente, e ho imparato un mestiere che può essere che mi servirà un domani, ma il più importante è quello che ho imparato partecipando alla redazione di Ristretti Orizzonti e sto imparando negli incontri che noi facciamo con gli studenti, sia dentro, che fuori dal carcere per quelli che possono usufruire dei permessi.

Confrontandomi con tanti ragazzi ho imparato una cosa che sembra elementare, ma è importantissima per noi che spesso abbiamo commesso reati proprio per non aver pensato alle conseguenze: **prima di agire contare fino a dieci**, perché è troppo importante sia nella vita di detenzione sia nella vita una volta fuori, e ti aiuta a cercare di non buttare all'aria quello che hai costruito in tutti questi anni.

Pierjn K.

# L'aberrazione dei CIE e l'informazione

**Se le persone vivessero più in strada, a contatto con gli altri, potrebbero recuperare la capacità di vedere e capire la realtà in modo autonomo, non tele-guidato, e con un po' di senso critico**

**di Daniela Pantaloni**

**V**i ricordate i Noglobal? Il G8 di Genova 2001 (appena riportato alla ribalta delle cronache per gli “illustri” arresti di Mortola, Luperi e Gratteri)? Allora si lottava contro la globalizzazione voluta dal neoliberismo, anticipando gli effetti disastrosi che oggi sono sotto gli occhi di tutti. E tra le tragedie annunciate vi era la “clandestinizzazione” dell’umanità proveniente dai Paesi depredati. Nella Fortezza Europa andavano formandosi strutture giuridiche e detentive per far fronte all’immigrazione crescente; in Italia gli onorevoli Turco e Napolitano avevano predisposto un pacchetto normativo al riguardo fin dal 1998, istituendo i CPT (Centri di permanenza temporanea, illustre esempio di torsione del senso delle parole!). In ossequio alla legge, sorsero il CPT di corso Brunelleschi, a Torino, ed altri analoghi centri in tutta Italia; antirazzisti, solidali, semplici cittadini ancora sensibili al significato vero delle parole inserite nella Costituzione Italiana si mobilitarono in infinite manifestazioni nel corso di tutto il periodo seguente, con ancor più slancio quando la Turco-Napolitano venne sostituita dalla Bossi-Fini che decise di chiamare le cose in modo più diretto trasformando i CPT in CIE (centri di identificazione ed espulsione) e andò via via inasprendo le misure contro i senza-documenti, fino a giungere all’aberrazione di una reclusione di 18 mesi. Sotto le mura del CIE di corso Brunelleschi non si contano gli episodi di lotta, contestazione, comunicazione con i detenuti attraverso musica, petardi, trasmissioni radio, scambi di palline da tennis farcite di bigliettini... Ogni volta i solidali si sono scontrati con muri di cemento e di polizia, oltre che con l’ostilità palese di molti abitanti delle case intorno, disturbati non dallo spettacolo di persone detenute in condizioni disumane, ma dal rumore dei manifestanti... Tante volte i detenuti hanno fatto ricorso all’autolesionismo per cercare visibilità e una via di fuga dalla prigione, come dimostrano i referti ospedalieri che parlano di bocche cucite, ingestione di pile, lamette, sostanze tossiche, tagli sul corpo e tante altre storie raccapriccianti, ma i cosiddetti mezzi di informazione non hanno dato rilievo tanto a questi episodi quanto alle manifestazioni degli antirazzisti, culminate in molteplici iniziative di contro-informazione e contestazione in

seguito alla morte di un detenuto, lasciato privo di soccorso per una notte intera, il 24 maggio 2008, nonostante le grida di aiuto sue e dei compagni di cella. Da notare che la gestione del CIE di Torino è affidata alla Croce Rossa, benemerita istituzione assolutamente intoccabile secondo l’opinione della maggior parte delle persone, ma che all’interno di quelle mura viene meno quotidianamente al suo compito istituzionale per il solo fatto di svolgere quella funzione. La conseguenza delle contestazioni è stata una raffica di denunce da parte della magistratura torinese, sotto la direzione di Giancarlo Caselli, a carico di un’ottantina di persone, che si è tentato di collegare sotto la morsa dell’associazione a delinquere, che avrebbe consentito l’applicazione di misure cautelari detentive, anche se al vaglio del giudice tale prospettiva non ha retto ed ognuno degli antirazzisti accusati viene perseguito per i reati a lui/lei attribuiti: scorrendo la lista dei nomi e delle accuse, la maggior parte degli episodi si riferisce a fatti accaduti sotto il CIE di corso Brunelleschi nei due anni seguenti la morte di Fathi.

Se questa è la storia, perchè solo adesso, mandando in televisione il video agghiacciante di Lampedusa, si è creata una falla nel muro di indifferenza che da decenni circonda questi fatti? È forse vero che un fatto esiste solo se passato in televisione, non se accade nella realtà? Quale sarà, allora, l’obiettivo di chi ha deciso di mandare in onda il video shock **ora**, pur essendo la storia dei maltrattamenti verso gli immigrati lunga decenni? Non sanno, le anime belle, che il Mediterraneo è un immenso cimitero per quelle persone che non ce l’hanno fatta a raggiungere le coste italiane? E questo grazie a leggi sempre più restrittive e accordi sempre più criminali con i Paesi nordafricani, in primis la Libia? Forse, se le persone vivessero più in strada, a contatto con gli altri, che chiusi fra le mura di casa credendo di “informarsi” grazie alla televisione, potrebbero recuperare pian piano la capacità di vedere e capire la realtà in modo autonomo, non tele-guidato, e con un po’ di senso critico, abbastanza per non farsi “fregare” per l’ennesima volta, dopo aver bevuto la “guerra umanitaria”, la “lotta al terrorismo”, l’“esportazione della democrazia”, la “tutela dei diritti umani” con cui hanno approvato e digerito le guerre degli ultimi decenni.

## LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Egregio signore,

i campi di concentramento costituiscono o no un crimine contro l'umanità? Eppure in Italia vi sono campi di concentramento.

Le deportazioni di perseguitati, riconsegnati nelle mani dei persecutori cui erano sfuggiti, costituiscono o no un crimine contro l'umanità? Eppure l'Italia attua queste deportazioni.

La riduzione in schiavitù costituisce o no un crimine contro l'umanità? Eppure in Italia si consente la riduzione in schiavitù dei lavoratori immigrati, ed anzi lo stato la favorisce con le sue scellerate misure razziste.

L'imprigionamento di persone che non hanno commesso nulla di male costituisce o no un crimine contro l'umanità? Eppure in Italia vengono imprigionate persone che non hanno commesso nulla di male, solo perché sono venute nel nostro paese cercando salvezza e futuro in fuga da guerre e dittature, da miseria e fame.

Negare accoglienza ed assistenza a chi ne ha estremo bisogno per salvare la propria vita, costituisce o no un crimine contro l'umanità? Eppure in Italia anche questo accade.

La Costituzione della Repubblica Italiana, cui lei ha giurato fedeltà, all'articolo 2 dichiara che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". Perché lei consente che quei diritti siano invece violati?

La Costituzione della Repubblica Italiana, cui lei ha giurato fedeltà, all'articolo 10 dichiara che "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica". Perché lei consente che quel diritto sia invece violato?

Governi scellerati negli scorsi anni e decenni hanno imposto nel nostro paese misure razziste criminali e criminogene, in flagrante conflitto con la Costituzione della Repubblica Italiana, democratica ed antifascista. Perché lei non si adopera per la loro immediata abolizione?

Egregio signore,

il governo che lei presiede può e deve finalmente abrogare le criminali antileggi razziste; può e deve tornare al rispetto della legalità costituzionale e dei diritti umani; può e deve attuare i principi stabiliti nella Dichiarazione universale dei diritti umani; può e deve restituire riconoscimento e rispetto ad innumerevoli esseri umani. Perché non lo fa? Si adoperi finalmente, immediatamente, per questo.

Ogni essere umano ha diritto alla vita, alla dignità, alla solidarietà. Vi è una sola umanità.

Distinti saluti

Il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani"

Viterbo, 25 dicembre 2013

## Presepe in caserma

"Zona militare-Divieto di accesso. Sorveglianza armata", dicono i cartelli gialli appesi sull'inferriata. A qualche metro di distanza un carro *Lince* dall'aspetto poco rassicurante. Tra i due una costruzione simil albero di Natale in colore mimetico. Al centro un presepe.

Caserma Ceccaroni di Rivoli (TO), Natale 2013.

C'eravamo anche noi, con alcuni amici di Rivoli coi quali condividiamo ideali e impegno, il 24 dicembre pomeriggio, con la bandiera della pace, a reggere un lenzuolo con la scritta **Presepe simbolo di pace. Liberiamolo.**

La nostra intenzione era quella di affermare che l'uso di simboli religiosi e i luoghi in cui li rappresentiamo possono essere "prigionieri" strumentali di valori e credi.

Molti automobilisti hanno rallentato, non abituati a vedere qualcuno fermo davanti all'inferriata.

Dopo circa mezz'ora è giunta un'auto della polizia per verificare se il tutto si svolgesse *pacificamente*... Il poliziotto con cui abbiamo parlato tranquillamente ci ha detto che la nostra presenza poteva apparire una provocazione.

Ma non ci siamo preoccupati. Ormai il linguaggio e il giudizio sulle azioni vengono manipolati e si sono imbarbariti. Una missione di pace può prevedere spesso, naturalmente come effetti indesiderati, bombardamenti su vittime civili e dietro la dicitura "interessi superiori della nazione" si possono nascondere nefandezze che non possiamo neppure immaginare. E ci può non sembrare una contraddizione che i

cappellani militari siano pagati dallo stato e abbiano i gradi militari e il loro capo (le gerarchie sono necessarie!), col grado di generale, sia recentemente andato in pensione, non certo con un assegno minimo, pagato dalle nostre imposte. Noi quel giorno abbiamo solamente voluto dire, in modo simbolico, che anche in tempo di crisi occorre distinguere, separare, che non si può continuare a mescolare insieme pace e guerra, interessi nazionali e giustizia, carità ed elemosina. Che il Dio della profezia che difende l'orfano e la vedova, che trasforma le spade in aratri e fa riposare vicini il lupo e l'agnello, il Dio misericordioso di Gesù che capovolge le gerarchie e l'immagine di Dio presentato (profeticamente?) negli anni '60 dal gruppo dei Gufi "*E tutti andiamo in chiesa, a pregare Dio, ma tu ti preghi il tuo ed io mi prego il mio*" non sono la stessa cosa, anche se sembra che il secondo vada per la maggiore. Abbiamo voluto far vedere i nostri volti e le nostre mani di credenti e non credenti che cercano, tra mille contraddizioni, di lavorare per costruire un mondo più giusto (senza oneri per lo Stato!).

**Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione...**

Costituzione italiana, art. 21.

Il lenzuolo è stato appeso in corso Susa tra due alberi, di fronte alla caserma. Qualche minuto dopo è stato rimosso.

**Sandra Bevilacqua e Danilo Minisini**

## Il messaggio di libertà di Mandela vivrà in noi eternamente

*«I veri leader devono essere in grado di sacrificare tutto per il bene della loro gente».  
«Ho imparato che il coraggio non è la mancanza di paura, ma la vittoria sulla paura.  
L'uomo coraggioso non è colui che non ha paura, ma colui che riesce a controllarla».*

di Sidney  
Rocha

**L'**incommensurabile eredità lasciata da Nelson Mandela ci stimola a riflettere sulla ricerca della multiforme capacità umana di agire e sul potere trasformatore generato dalle azioni dirette dall'amore.

Lungo il suo percorso, Mandela intraprese una battaglia incessante a favore della liberazione dei popoli africani, e dovette vincere diversi ostacoli imposti dal sistema segregazionista del Sudafrica.

Dotato di un immenso carisma e di una singolare capacità di leadership, egli restituì l'autostima al popolo sudafricano e scatenò un processo rivoluzionario che scosse le basi dell'apartheid.

Il sistema sudafricano tentò in tutti i modi di offuscare lo splendore della sua militanza, al punto di sottoporlo a un lungo incarceramento. Tuttavia, nonostante che si trovasse in una situazione di privazione della libertà personale, la sua azione provocò la caduta del sistema stesso e la condizione di libertà per i suoi fratelli, poiché un vero leader è al servizio del proprio popolo.

Nella Bibbia è scritto che «i forti devono sopportare la debolezza dei deboli» (Lettera ai Romani, 15,1); egli affrontò la debolezza

del regime segregazionista, che imponeva che una razza fosse superiore e un'altra inferiore, con la forza delle sue azioni trasformatrici, la sua saggezza e la sua compassione. E dimostrò che il più forte è colui che riesce a controllare il proprio spirito e a non ripagare il male con il male.

La perseveranza di Mandela, il suo coraggio e auto-dominio gli diedero la forza per smascherare e far crollare il sistema oppressore e instillare nel cuore del popolo africano il genuino senso di libertà e giustizia. La potenza del suo messaggio oltrepassò e tuttora oltrepassa i limiti di spazio e di tempo, ed è un punto di riferimento per la comunità africana non solamente in Africa ma anche nella diaspora.

Qui in Brasile, Paese strutturato su base razzista, con un complesso sistema di manipolazione socio-culturale, politica, economica, mediatica e classista, la simbologia del messaggio di liberazione di Mandela ci spinge a continuare a resistere e ad avanzare nella costruzione di una società più egualitaria e giusta, dove, di fatto, tutta la popolazione possa sfruttare le ricchezze nazionali, e, in particolare, la comunità afro-brasiliana, che tanto ha contribuito affinché lo Stato brasiliano avanzasse nello scenario mondiale.

«Coloro che confidano nel Signore sono come il monte Sion: egli è stabile e rimane per sempre» (Salmo 125). Il messaggio di libertà di Mandela vivrà in noi eternamente.

Sidney Rocha, teologo bahiano, musicista, poeta, militante del movimento rastafari di Salvador, e direttore dell'Associazione Culturale Nova Flor.

Email: [zionsid@hotmail.com](mailto:zionsid@hotmail.com)



Sidney Rocha



**Biografia.** Nelson Rolihlahla Madiba Mandela nacque il 18 luglio 1918 nella famiglia reale dei Thembu, una tribù di etnia Xhosa che viveva in una fertile valle del Capo Orientale (Sudafrica), in un villaggio di capanne bianche. Il suo nome in lingua Xhosa, Rolihlahla, ha un significato profetico: "attaccabrighe".

Sarà chiamato Nelson solo quando inizierà a frequentare il collegio coloniale britannico di Healdtown.

Mandela frequentava l'Università di Fort Hare quando emerse la sua forza di volontà e la sua indignazione per l'ingiustizia: fu espulso dall'università nel 1940 per aver guidato una manifestazione studentesca insieme a Oliver Tambo.

La politica cominciò a giocare un ruolo molto significativo nella sua vita. Mossi dall'umiliazione e dalle sofferenze della loro gente, e offesi dalle leggi sempre più ingiuste e intollerabili, nel 1944, Nelson Mandela, Walter Sisulu e Oliver Tambo insieme ad altri costituirono la Lega Giovanile dell'ANC (African National Congress), e in pochi anni Mandela ne divenne presidente.

Con ambizione e determinazione, completò i suoi studi di legge all'Università del Witwatersrand, e con Tambo avviò il primo studio legale per i neri.

Mandela si dedicò anima e corpo a condurre una campagna non violenta di disobbedienza civile, aiutando ad organizzare scioperi, marce di protesta e manifestazioni, incoraggiando la gente a rifiutarsi di obbedire alle leggi discriminatorie.

La rabbia della gente cresceva e si scatenava la repressione. Mandela fu arrestato per la prima volta nel 1952. Fu assolto, ma seguirono successive vessazioni, arresti e detenzioni, culminati nell'infame Processo di Treason del 1958. Nello stesso anno, Mandela sposò Winnie.

Ben quattro anni dopo l'inizio del processo, dette la sua appassionata e articolata testimonianza; fu giudicato non colpevole e venne scarcerato.

Fino ad allora, aveva cercato di mantenere la pratica legalitaria, ma dopo il processo, di fronte alle crescenti repressioni e la messa a bando dell'ANC, la lotta armata diventò l'unica soluzione. Fu così che Mandela sacrificò la sua vita privata e la sua pratica legale e si dedicò all'insurrezione armata. Nel 1962 Mandela fu arrestato di nuovo per alto tradimento e fu condannato a cinque anni di carcere.

Mentre scontava la condanna, fu di nuovo accusato di sabotaggio al processo di Rivonia. La sua eloquente e appassionante arringa, durata 4 ore, finì con le famose parole: "Ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia... Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire".

Nel 1964 Nelson Mandela fu giudicato colpevole di sabotaggio e alto tradimento e fu condannato con i suoi compagni alla punizione suprema: ergastolo a Robben Island.

All'età di 46 anni, Nelson Mandela entrò per la prima volta nella piccola, angusta cella nella Sezione B, che sarebbe stata la sua casa per molti anni a venire.

Per riempire le giornate, erano sottoposti a lavori forzati: spaccare con grandi mazze carichi di pietre per trasformarle in ghiaia, e poi lavorare come schiavi nel calore della vicina cava di calcare, bianco accecante sotto il sole.

Cominciò così una nuova e diversa battaglia, quella per migliorare le condizioni di prigionia, terribilmente ingiuste e disumane.

A metà degli anni '80 la crescente condanna internazionale portò a colloqui segreti tra il governo e Mandela e finalmente, l'11 febbraio 1990, egli fu incondizionatamente liberato.

Nel 1990 l'ANC sospese la lotta armata dopo circa 30 anni, e l'anno successivo Mandela ne divenne Presidente, e si unì al governo e agli altri partiti politici nei negoziati per il futuro del Sudafrica postapartheid.

Il perdono diventò la sua arma principale. Cercò la riconciliazione con il Presidente F.W. De Klerk, e insieme a lui nel 1993 ricevette il Premio Nobel per la Pace per il comune impegno nella promozione di un Sudafrica democratico.

Nelle prime elezioni libere interrazziali, nel maggio 1994, Nelson Mandela divenne Presidente.

Mandela si preoccupò della costruzione della Nazione e faceva ogni sforzo possibile per fugare le paure delle minoranze in Sudafrica. Era l'inizio del suo nuovo ruolo di negoziatore e intermediario per la pace e la riconciliazione.

Mandela è morto il 5 dicembre 2013 nella sua casa di Johannesburg.

(fonte: <http://www.mandelaforum.it/notizie.php?ID=22>)



*Il giovane Nelson Rolihlahla Mandela*

# TANTI SOLI

di Roberto, Gabriella, Costanza Ugolini

*“Cos’è che rende un uomo grande, ammirato dal creato, gradevole agli occhi di Dio? Cos’è che rende un uomo forte, più forte del mondo intero; cos’è che lo rende debole, più debole di un bambino? Cos’è che rende un uomo saldo, più saldo della roccia; cos’è che lo rende molle, più molle della cera? È l’amore!...”*  
(Søren Kierkegaard)

Cari Amici, in questa Lettera ci fa piacere condividere con voi i nostri tre cammini e per questo vogliamo mandarvela proprio nel giorno dell’Epifania, in cui la Stella illumina nuove strade...

Abbiamo tanti, ma tanti ‘soli’ nella nostra vita.

Non ci riferiamo solo all’astro che splende in cielo, ma a tutta quella umanità che ci circonda, in modo particolare, nella terra d’adozione. Il tempo, poi, ha fatto sì che di umanità prossima, oggi, ne abbiamo tanta, sparsa un po’ ovunque.

Sono al tempo stesso, soli, perché illuminano le nostre giornate, ma sono anche soli, perché di solitudini, di attese, vivono.

Stando con loro è più facile capire che il senso della vita si realizza quando la viviamo come un ‘fatto pubblico’, di apertura, di vicinanza, di relazione.

Evidentemente esisterà sempre un nostro privato, luogo della nostra interiorità più intima, degli affetti più forti, punto di riflessione profonda. Un privato in cui ci si ricrea e da cui si trovi la forza per aprirsi.

## Natale

Natale è proprio l’immagine di come un momento privato possa trasformarsi in una realtà aperta al mondo e indicare, per la nostra vita, ciò che è solidale, pubblico, eterno.

Maria a Nazareth ha incontrato l’angelo, ha ascoltato quella voce in una stanza dove solo loro due erano presenti e lì ha dichiarato il suo Sì ad una “assunzione di responsabilità”, accogliendo così nel più profondo di se stessa il Frutto di una Alleanza. Si è affidata alla volontà di vivere l’Amore diventando, come dirà Elisabetta, “*beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto*”.

Quello che conta, ciò che dà senso alla nostra vita, è l’essere disponibili ad aprirsi, ad accogliere i deserti o i sorrisi che a noi si presentano nei fatti della vita quotidiana, in particolare, nella disponibilità ad essere con gli altri.

Bello è capire che Natale non è un momento di separazione tra persone. La relazione con gli altri può essere vissuta da chi crede, da chi crede in maniera diversa da noi, da chi non crede. Diverso potrà essere il principio ispiratore, uguale l’oggetto d’attenzione: l’altro.

Il senso e la preoccupazione per la nostra vita non è problema risolvibile nell’egoismo ma solo nell’Amore condiviso.

## Strade

Prima di rientrare in Italia per le feste di Natale, siamo passati a incontrare quelle famiglie che, conosciute diversi anni fa a Van, erano state poi trasferite, dopo il terremoto, nella fascia costiera tra Adana e Mersin. Eravamo sempre rimasti in contatto telefonico, ma dato che alcuni di loro dopo sei, sette anni di attesa, erano finalmente in partenza per gli Stati Uniti, il Canada o la Finlandia, abbiamo accolto con gioia il loro invito ad andare a trovarli. La strada statale che ci ha portato fino a loro si è così incrociata con le strade di vite a noi care. Ritrovandoli, non è stato difficile riprendere il filo di un discorso. Né il tempo, né la distanza hanno alcun potere se a far da ponte sono il rispetto e l’amicizia nati nell’aver vissuto insieme tanti momenti di vita.

La famiglia afghana di cui vi avevamo parlato nella scorsa Lettera agli Amici è finalmente arrivata in Germania. Ci hanno appena telefonato. Erano partiti clandestinamente alla fine di agosto. Dopo la tragedia di Lampedusa e la conseguente ‘chiusura’ per un lungo periodo della via del mare, erano partiti per un percorso terrestre. Dopo aver attraversato a piedi il confine con la Bulgaria - sette ore di cammino - sono stati presi e messi in un campo profughi. Vi sono rimasti un mese e dopo esserne usciti sono stati riportati in Grecia per percorrere un’altra strada con itinerario: Macedonia, Serbia, Ungheria, Austria, Germania. È stata la speranza di un futuro per i figli a dare loro il coraggio di seguire la propria Stella...

E anche noi due accogliamo con gratitudine le parole qui sotto...

**Con affetto, RobGab - Epifania 2014**

Cari Amici, in questo giorno di festa, attraverso queste righe desidero condividere con tutti voi - che in questi anni avete accompagnato e sostenuto con la vostra preghiera e il vostro affetto ognuno di noi tre - la gioia di un dono: l’inizio di un nuovo cammino per me.

Grazie all’ascolto e alla condivisione quotidiana della Parola di Dio; grazie al dono della vita di missione in cui ho avuto il privilegio di camminare insieme con i prediletti di Dio, condividendone gioie, fatiche, lacrime, speranze; grazie alla presenza di compagni di vita che mi insegnano ogni giorno la bellezza e la fecondità di servire il Regno insieme, ho accolto nel mio cuore quella che riconosco come una chiamata a vivere la mia vocazione missionaria in modo nuovo, un accogliere la sfida di quei ‘segni dei tempi’ che ci provocano a risposte e modalità sempre diverse, sempre più incarnate e cor-rispondenti alle esigenze della Verità e della

dignità di ogni uomo, donna, bambino. Ho deciso allora di rientrare definitivamente in Italia per vivere qui ciò che oggi riconosco per me essere un'intima urgenza del cuore.

Rientro immensamente grata per questi anni in Turchia, portando e custodendo in me ogni volto, ogni storia, ogni realtà che ho avuto la possibilità di incontrare, conoscere, ri-conoscere. Grata per la presenza di tutti i missionari e le missionarie della Chiesa di Turchia che, nel silenzio e nella fedeltà al Vangelo, sono testimoni di quel meraviglioso mistero di cui ci parla Paolo in Ef 3, 5-6: "che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa".

Grata per la fede e l'amicizia di quei fratelli e sorelle musulmani con i quali abbiamo condiviso la vita quotidiana, le speranze più radicali del cuore e alcuni momenti difficili che ci hanno però pro-vocati a quella 'comunione nella diversità' che è fondamento per crescere nella Verità e nella Giustizia.

Grata perché, come i Magi che dopo aver incontrato Gesù "fecero ritorno al loro paese per un'altra strada" - ossia trasformati da quell'incontro - anch'io, nell'aver incontrato Dio in questi fratelli e sorelle, 'rientro nel mio paese' riconoscente e nella gioia della promessa di questo nuovo inizio. Vi porto nel cuore,

Costanza

## RECENSIONE

# COME UN CANE IN CHIESA. IL VANGELO RESPIRA SOLO NELLE STRADE

di Don Andrea Gallo. Illustrazioni di Vauro Senesi. A cura di Gianni Di Santo. Edizioni PIEMME, Milano 2012

di Laura Tussi

Con il Presidente della sezione ANPI di Nova Milanese, Fabrizio Cracolici, abbiamo più volte organizzato eventi con il caro amico Don Andrea Gallo e il suo celebre "staff" di collaboratori della comunità di San Benedetto al Porto di Genova. Don Andrea Gallo è innanzitutto un partigiano e un prete di strada, di marciapiede, alternativo e rivoluzionario, non solo all'interno della Chiesa, ma soprattutto nella società, perché promuove e mette in pratica i principi del Vangelo e della Costituzione. L'ultimo libro di Don Andrea Gallo dal titolo "*Come un cane in chiesa. Il Vangelo respira solo nelle strade*", illustrato abilmente e in modo sagace da Vauro, traduce le parole ribelli del Vangelo contro il cristianesimo di facciata, per predicare il Gesù di tutti, per una Chiesa povera e non gerarchica, per un'autentica "ecclesia", l'assemblea dal basso, una Chiesa vicina a chi soffre, dove gli umili, i diversi, gli ultimi, gli emarginati ci precederanno nel regno dei cieli, ma soprattutto su questa terra, perché Don Gallo, intesse in queste alte pagine dal potere rivoluzionario, di spinta propulsiva al cambiamento dal basso, l'elogio della diversità, per un'etica laica condivisa, oltre le traduzioni che distorcono la Bibbia.

Le Beatitudini citano "Beati gli operatori di pace" e sia felice chi semina la pace, mentre siano infelici i vescovi con le stellette militari e i vari "sepolcri imbiancati" dei nostri giorni. Abbiamo solo un modo per abbattere il potere e l'ignoranza, ossia l'attuazione del Vangelo e lo strumento della Costituzione, tramite la solidarietà sociale, l'impegno civile, lo spirito fraterno e solidale, la fratellanza reciproca e il dovere civico, contro il potere che nasconde la verità, in cerca di un lessico della speranza per dare voce a chi non ha voce e superare l'odio verso il proprio simile e il dissimile, l'avversità nei confronti del fratello, e sedersi a tavola con gli ultimi, senza tornaconto, superando la solidarietà assistenziale, per rilanciare l'etica au-

tentica della vera e sincera condivisione, sia nella Chiesa sia nella società, che devono ascoltare il grido dei poveri, oltre il perbenismo cattolico di facciata dei bacipile ad oltranza.

Una spinta verso il cambiamento per superare i rottami del berlusconismo deve porre anche in rilievo la questione femminile per una rivoluzione femminista e nonviolenta dal basso, per non giudicare mai, nell'accoglienza fraterna, nel perdono a oltranza, perché gli altri siamo noi ed è necessario amare il prossimo: siamo noi stessi.

Il filosofo Emmanuel Lévinas affermava che il viaggio dell'esistenza e della costruzione di sé avviene nell'incontro con l'altro, con la donna, l'uomo e Dio, nell'amore di sé come Bene Comune da condividere e ripartecipare con l'altro, tramite il corpo, il desiderio, l'amore. L'unico peccato è la mancanza d'amore.

La reciproca umanità aiuta a riconoscere la verità dell'altro, nella dedizione senza tornaconto, nell'amore "a perdere", per riedificare una spiritualità dell'uomo contemporaneo che vive il travaglio dell'esistenza, l'ansia della vacuità dell'essere, per superare l'idolatria dell'io, la supremazia dell'ego, il dolore di esistere, per riuscire ad abitare il presente, superando muri caratteriali e barriere ideologiche, oltre l'oppio dei popoli, tramite lezioni di laicità e fedeltà al Vangelo autentico, scindendo le due entità, Stato e Chiesa, oltre l'assurdità del potere secolare e temporale, al fine di transitare dall'obbedienza cieca che rende servi, vili e ottusi all'autenticità dell'amore, della verità, della forza delle idee, nella dedizione all'altro da sé, in cui la diversità è paradigma e imprescindibile prerogativa dell'umano, da ripartecipare con gli altri e per gli altri, nelle attività sociali, nell'associazionismo culturale, nell'impegno etico e civile, per attualizzare gli alti ideali contenuti nel Vangelo così come nella Costituzione, gli emblematici principi della giustizia sociale, dell'attuazione dei diritti umani e della Pace.

# “Giù le mani dalla madre di Gesù”

a cura di Davide Pelanda

## LA PAROLA DEL RETTORE DEL SANTUARIO D'OROPA

### Stralcio della lettera che spiega le motivazioni del trasferimento in processione della Madonna Nera di Oropa al Duomo di Biella

«(...) Da qui l'idea che, in occasione della festa per la riapertura della Cattedrale (già Santa Maria in Piano), la venerata immagine della Madonna di Oropa scenda incontro ai suoi figli visitandoli in questo momento così difficile e delicato per confortarci e confermarci nella fede.

È Lei che, scendendo a Biella, ci viene incontro radunandoci e mettendoci in cammino insieme verso Oropa, in un ideale grande pellegrinaggio spirituale di tutta la Diocesi, che avrà come meta, nell'agosto 2020, la sua quinta incoronazione come nostra Regina.

L'invito che il nostro Vescovo ci ha fatto di dare adeguata importanza e lustro alla riapertura della nostra Cattedrale per permettere a tutti i fedeli di riappropriarsi del profondo significato di fede che questa ha per tutti, non può trovare migliore espressione se non accogliendo nientemeno che la presenza della Venerata Immagine. Da un lato non ci sarà “ospite” più amato per far risplendere la nostra cattedrale e, dall'altra, non ci sarà luogo più adeguato e più significativo per ospitare la Madonna di Oropa.

Anche il coinvolgimento della Diocesi, così come Mons. Vescovo ci ha suggerito, sarà oltremodo facilitato e motivato. I “pellegrinaggi” che dalle varie Zone Pastorali si potranno

organizzare (così come auspicato da Mons. Vescovo) troveranno nella presenza della “Madonna di Oropa” la massima conferma della centralità e dell'importanza della Cattedrale; così i vari momenti liturgici, di preghiera, ma anche quelli culturali e artistici, saranno immensamente arricchiti da una Cattedrale che ospita l'immagine di Colei che per prima è stata il tempio di Dio e dalla cui carne è nata la Chiesa stessa.

Concludendo queste righe mi preme chiarire un ultimo punto che potrebbe ingenerare confusione: l'immagine della Madonna in questi anni non è mai uscita dal

sacello eusebiano (salvo che per la rituale pulizia di novembre, quando viene appoggiata sull'altare della Basilica), quando scenderà a Biella, avrà come unico precedente storico la *Peregrinatio* del '49. Ci tengo a sottolineare che i due eventi saranno inconfondibili, non solo per la differenza di condizioni storiche e sociali (e già basterebbe), ma anche per la natura stessa dell'evento: quello di quest'anno sarà strettamente legato all'incoronazione (500 anni!) del 2020. La peregrinatio è stata unica e rimarrà irripetibile nella storia del Santuario e di tutto il Biellese.

Can. Don Michele Berchi  
Rettore - Santuario di Oropa



La Madonna Nera di Oropa

fonte: <http://www.santuariodioropa.it/db/it/home-it/70-la-parola-del-rettore/395-la-parola-del-rettore>

## DON MARIO MARCHIORI, PARROCO A RONCO DI COSSATO E QUAREGNA

«C'è una errata interpretazione e lettura dei vangeli dell'infanzia - dice don Marchiori - sui quali racconti peraltro la Chiesa ha fondato il dogma della verginità di Maria. Da racconti poetici midrashici, il cui messaggio andrebbe correttamente interpretato sempre in chiave cristologica, sono diventati e da molti usati come cronistoria».

**D**on Mario Marchiori, 64 anni, prete da 1975 e parroco di due parrocchie, San Defendente a Ronco di Cossato e San Martino in Quaregna, da anni organizza serate dibattito/confronto con l'iniziativa "Una Chiesa a più voci", invitando i personaggi più diversi, da don Ciotti a mons. Bettazzi, a Beppino Englaro, Giannino Piana, Vito Mancuso, Antonio Thellung, don Giovanni Perini, don Andrea Gallo, Moni Ovadia, solo per citarne alcuni (si veda nel sito: [www.unachiesaapiuvoci.it](http://www.unachiesaapiuvoci.it)).

«Da oltre un decennio - spiega don Mario - faccio catechismo a gruppi formati da genitori e ragazzi insieme, costruendo il programma partendo dalle loro domande, argomenti e temi da loro richiesti. Un cammino interessante e pragmatico. Non tornerei indietro anche se stenta a decollare l'idea che il catechismo è più per i genitori che per i bambini, genitori che poi con la parola e la vita educano i figli alla fede. Liberi gli altri di scegliere il catechismo tradizionale che nelle parrocchie vicine ancora si sta facendo. Sono collegato ad altri preti che si impegnano per una chiesa altra, quella che finalmente tenta di costruire, non senza resistenze attorno, Papa Francesco. Seminarista durante il Concilio, da sempre estimatore del Card. Martini, che mi volle conoscere personalmente nel 2010 per un confronto incoraggiante ed edificante, e di cui abbiamo tenuto tre serate commemorative la scorsa primavera. Attingo da Mazzolari, Milani, Turollo, Tonino Bello, Adriana Zarri, don Michele Do, da teologi e biblisti contemporanei anche estromessi dalla gerarchia ma che saranno prima o poi rivalutati...».

**1- Come mai non c'è un dibattito serio sui nostri giornali, cattolici e non, un dibattito pubblico sulla questione del marianesimo, delle processioni mariane, che non si riduca solo ad una questione interna, come spesso si dice, "se la vedano tra preti, è una questione di preti"? Come mai si fa difficoltà?**

«Non è solo questione che riguarda i preti dal momento che vengono coinvolti milioni di fedeli e attorno alla

## SILVANO ESPOSITO, DIRETTORE DEL SETTIMANALE DIOCESANO "IL BIELLESE"

Quale significato dare oggi alle processioni mariane e al marianesimo che fanno parte di una certa cultura cattolica?

«Non penso - dice il direttore del giornale cattolico "Il Biellese" - che oggi si possa tornare al solo Vangelo predicato da Gesù e dagli apostoli senza sovrapporre ciò che si è sedimentato nella storia della Chiesa».

«**L**e processioni mariane sono una realtà: quella di Oropa (dell'Immacolata, 2013 n.d.r.), per i biellesi rappresenta qualcosa che va al di là della fede. Quando 3 mila persone scendono a piedi dalla montagna per 12 chilometri pregando, ed altre 5 mila attendono a Biella davanti al Duomo - e la maggioranza erano giovani, scout, associazioni di volontariato cattolico del territorio, anche quelle vicine alle questioni sociali, gente di ogni confessione politica, di destra e di sinistra, di centro - insomma quando succede una cosa del genere non si può parlare di culto della personalità, di autocelebrazione oppure di un fatto autoreferenziale. Lì c'era la festa di tutta la gente. Trovo la critica a questo evento, oltre che ingiusta, errata nei termini: chi non ha visto non può giudicare. Io c'ero, ho visto l'afflusso di gente comune che andava in chiesa. Non solo le beghine, i baciapile, gli anziani o i superstiziosi. Ci sono andati tutti quelli che normalmente incontro per strada; anche i confessionali erano pieni. Non si può ridurre tutto ad elemento di folklore o di superstizione: è ingeneroso anche nei confronti di chi vi ha preso parte».

Così parla Silvano Esposito, laico, direttore del settimanale diocesano "Il Biellese". L'abbiamo voluto interpellare per capire meglio - dato il successo di questo evento accaduto due mesi or sono - che cosa vogliono dire oggi le processioni mariane e il marianesimo che indubbiamente fanno parte di una nostra certa cultura cattolica.

**Direttore, una evangelizzazione più moderna secondo lei passa per questi eventi?**

«Dipende come si fa. Mi sembra che negli anni l'evangelizzazione della Chiesa sia stata vicino ai giovani. Vede, il culto della Madonna di Oropa da parte dei biellesi, è una partecipazione gioiosa, attiva, un po' come quella che c'era alle Giornate della Gioventù attorno a Papa Wojtyła. Non mi soffermerei sull'aspetto, diciamo, formale; mi soffermerei sui contenuti e sul trasporto della gente e di come gli si avvicina. Altrimenti si fa l'errore

Madonna e ai numerosissimi Santuari ruotano anche enormi quantità di danaro. Il ribaltamento da “cristianesimo” a “marianesimo”, se vogliamo usare termini non del tutto corretti dovendo parlare di fede cristiana e non di religione, ha radici lontane. Parte forse da una errata interpretazione e lettura dei vangeli dell’infanzia, sui quali racconta peraltro la Chiesa ha fondato il dogma della verginità di Maria. Da racconti poetici midrashici, il cui messaggio andrebbe correttamente interpretato sempre in chiave cristologica, sono diventati e da molti usati come cronistoria. E Maria di Nazaret, tra l’altro pochissime volte citata nei vangeli, rischia di diventare il personaggio centrale della storia della salvezza, con relative conseguenze anche teologiche e pastorali».

**2 - Una evangelizzazione più moderna secondo lei passa per queste situazioni?**

«Io direi: “giù le mani dalla madre di Gesù” che da semplice umile donna “non si è mai creduta la madonna”, e lo vado ripetendo quando vedo che si fa di tutto per attirare gente. E giù le mani anche dal papa, dico ora. Entrambi ci indicano Gesù e il suo messaggio. Strumentalizzarli o citarli può far comodo. Loro ci domandano (e lo fanno) di fare ciò che Gesù ci propone: come e quanto pregare, chi pregare, cosa chiedere nella preghiera, come e chi amare e servire. Lo stile di vita di Gesù deve diventare il nostro stile di vita per poter dire cristiani. E Maria, oltre che madre di Gesù, è modello di vita cristiana. Preoccupata, ma allo stesso tempo sicuramente orgogliosa che suo Figlio amasse così tanto i poveri, i peccatori, i più disprezzati ed emarginati del suo tempo. E ora ci chiede di fare altrettanto come singoli e come Chiesa».

**3 - Anche a Napoli, per esempio, ci sono molte processioni che attirano i fedeli, poi però discussioni serie o teologiche non ci sono, o perlomeno rimangono nel "recinto", "nel campo" di preti e teologi. Perché al cosiddetto Popolo di Dio si danno solo queste cerimonie che sembrano solo di consolazione?**

«Siamo tutti a conoscenza del proliferare di devozioni mariane e pellegrinaggi anche a Medjugorje ove, secondo una dichiarazione dei vescovi della ex repubblica Jugoslava, stando ad una lettera, datata 10 aprile 1991, si dice: “Sulla base delle ricerche che sono state condotte, non è possibile affermare che ci siano state apparizioni o rivelazioni soprannaturali”. C’è un dibattito aperto sulla credibilità o meno del fenomeno Medjugorje. Negli Stati Uniti proprio in questi mesi, Mons. Carlo Maria Viganò, per conto dell’attuale prefetto della congregazione della fede, invita a mettere in guardia i vescovi statunitensi da uno dei presunti veggenti che organizza incontri e conferenze proprio sul fenomeno Medjugorje, in attesa che tale credibilità sia data per certa dalla commissione ad hoc presieduta dal Card. Ruini. Eppure si incoraggiano

di quello che invece di guardare la luna guarda solo il dito che la indica».

**Come mai sulla questione del marianesimo, delle processioni mariane, non c’è un dibattito pubblico serio sui nostri giornali, cattolici e non, che non si riduca solo ad una questione interna; come spesso si dice, “se la vedano tra preti, è una questione di preti”? Come mai si fa difficoltà?**

«Trovo che sia fuorviante: esse sono dei simboli. Noi viviamo di rappresentazioni sociali, di simboli di coesione che devono essere in qualche modo socialmente esplicitati, per permettere a tutti di essere vicini alle proprie convinzioni, alle proprie idee, in questo caso alla propria fede: non la si può tenere all’interno di sé stessi ed esercitarla come meglio si crede, in modo del tutto individuale e privato. Esistono momenti di condivisione, riti sociali: non vedo che cosa ci sia di strano in tutto questo».

**Anche a Napoli, per esempio, abbiamo molte processioni che attirano i fedeli. Poi però discussioni serie o teologiche non vengono fatte o, per lo meno, rimangono nel “recinto”, “nel campo” di preti e teologi.**

**Perché al cosiddetto Popolo di Dio si danno queste cerimonie che sembrano solo di consolazione?**

«La situazione di Oropa, che conosco bene, non ha nulla a che vedere con quello che lei sta dicendo.

A Napoli, nonostante che il mio cognome tradisca lontane origini, ho visto delle cose magari *border line*, di credenze popolari che fanno parte della cultura di quel luogo. La cultura popolare non è mica da buttare via, non bisogna essere snob.

Il miracolo di San Gennaro, ad esempio, a prescindere dal fatto che uno ci creda o meno, è una tradizione che fa parte della cultura della città di Napoli. Ho un’amica che cura il museo di questo santo la quale mi dice che su quel miracolo si è costruita una identità culturale, soprattutto nei quartieri attorno al Duomo. Essa va rispettata perché fa parte dell’antropologia di questo nostro Paese.

C’è un certo snobismo di quelli pronti ad accettare come oro colato le manifestazioni etniche perché fatte in altri continenti. Se invece le facciamo nella nostra tradizione, magari meridionale, le trattiamo come superstizioni. Tutto ciò mi sembra una posizione abbastanza arrogante e presuntuosa».

**La secolarizzazione si “combatte” con queste cose un po’ d’antan?**

«La secolarizzazione ognuno la combatte come vuole: di questi tempi, purtroppo, dobbiamo farci i conti, è un elemento non certo positivo. La secolarizzazione ha portato al relativismo, alla riduzione del danno, alla perdita di valori assoluti, sia dentro sia fuori l’aspetto della Chiesa.

tali forme di religiosità. Intanto la gente ci va e ne resta ovviamente contagiata, trattandosi spesso di persone emotivamente fragili. Fermo restando che molte persone trovano conforto e sollievo. Mi domando se basti, se sia onesto e teologicamente corretto dare così tanto risalto alla Madonna e spesso così poco spazio a Gesù Cristo, che, tra l'altro, chiede molto di più che la semplice preghiera, digiuno, conversione ed un amore alquanto generico per il prossimo».

#### **4 - La secolarizzazione si “combatte” con queste cose un po' d'antan?**

«Credo ci voglia la “nuova evangelizzazione”, ma non basta scriverlo sui documenti. Occorre inventarsi linguaggi e metodi nuovi per relazionarsi con l'uomo contemporaneo e adattare il messaggio cristiano ai tempi che evolvono troppo rapidamente. Le nostre chiese si svuotano e tra i fedeli ci sono grandi “vuoti generazionali”. Non si può ignorare o continuare con la pastorale del “mantenimento”. Papa Francesco ci indica il modo, lo stile, il linguaggio, i contenuti della nuova evangelizzazione. A noi preti, ai vescovi e religiosi e ai cristiani tutti, domanda di essere sobri, di vivere la povertà per essere credibili. Va preso sul serio evitando di scimmiettarlo o citarlo se poi non siamo disposti a spogliarci dei tanti privilegi e legami con il potere di turno».

#### **5 - Le peregrinazioni mariane secondo lei hanno un richiamo evangelico? Oppure è necessario portare più solo il Vangelo alla gente?**

«La religiosità popolare fa parte della tradizione, è stata in passato una ottima forma per evangelizzare. Trasmettere attraverso pitture, sculture, oltre che con la predicazione, il messaggio del Vangelo o della Bibbia, degli Atti degli Apostoli o figure di santi ha impegnato molto l'inventiva di chi aveva a che fare con gente che non sapeva né leggere né scrivere. Non è tutto da buttare, ma da sfoltire per recuperare il cuore del messaggio cristiano, senza con questo ignorare l'esistente della religiosità popolare. Il compito di una seria pastorale in un mondo secolarizzato, ce la indica Francesco vescovo di Roma, che è devoto della Madonna, essendo tra l'altro latinoamericano, ma che ha le idee chiare sul posto che Ella occupa nella Chiesa. Tant'è che nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* Le dedica proprio poche pagine. E durante la messa celebrata a Santa Marta il 14 novembre 2013, forse riferendosi ai veggenti di Medjugorje, ha stigmatizzato chi “considera la Madonna un capoufficio della Posta, per inviare messaggi tutti i giorni”».

#### **6 - Non dico cancellarle ma ritornare alle origini, alle fonti evangeliche...**

«Credo che si debba fare tesoro di tutto il patrimonio che la tradizione ci ha offerto, distinguendo però il contesto

Ci lamentiamo tanto che i giovani vanno al Grande Fratello... quelli sono i frutti della secolarizzazione. Non possiamo lamentarci degli effetti senza andare ad indagare le cause, lo trovo un atto di arroganza culturale e intellettuale intollerabile».

#### **Le peregrinazioni mariane secondo lei hanno un richiamo evangelico? Oppure è necessario portare solo il Vangelo alla gente?**

«Il Vangelo era predicato dagli apostoli e da Gesù Cristo: portavano la Parola di Dio alle genti. Non penso che oggi si possa tornare a quello tout-court, senza sovrapporre ciò che si è sedimentato nella storia della Chiesa.

È chiaro che ci sono stati degli errori, l'Inquisizione ad esempio. Ma le processioni mariane non hanno mai fatto male a nessuno, non vedo quindi perché mai dovremmo cancellarle».

#### **Non dico cancellarle ma ritornare alle origini, alle fonti evangeliche...**

«Una cosa non esclude l'altra. Per avvicinare il Popolo di Dio tutti i mezzi, quando sono buoni e sono leciti, vanno bene. Non capisco perché bisogna eliminare queste cose.

Papa Bergoglio, che piace tanto anche a quelli che adesso hanno posizioni magari diverse nella Chiesa, è andato a fare il pellegrinaggio mariano in Sudamerica. Non vedo dove sia il problema di abolire, limitare o non riconoscere una processione mariana...

I problemi della Chiesa - e soprattutto della Società che la Chiesa contribuisce a risolvere - penso siano un po' più profondi e un po' più complicati».

#### **Come credente, attraverso Maria, la Madonna, quale speranza vede per il nostro mondo?**

«Quello che io vedo è quello che vedono i biellesi in questa montagna, in questo santuario scavato nella roccia, in questa statua della Madonna a cui tutti sono affezionati: storicamente una protezione nei momenti difficili, perché questa è la tradizione del santuario di Oropa.

Esso nacque proprio per ospitare i biellesi che fuggivano dalle sventure, dalle pestilenze, dalle guerre. È un santuario dove i pellegrini possono dormire, mangiare, essere accolti. E la Madonna nera di Oropa è la patrona che è cara e sacra per tutti i biellesi.

È l'affidarsi a qualcuno in un momento difficile: viviamo in un momento nel quale la gente chiede aiuto; anche per questo forse c'erano tante persone quel giorno.

Se non crediamo più neanche in questo, mi chiedo come possiamo definirci credenti: se non crediamo più in niente non c'è più fede, cerchiamo di non distruggerla.

Se dobbiamo inseguire la secolarizzazione, per essere al passo con i tempi, temo che rimarrà ben poco della religione.

del passato e l'urgenza dell'oggi. L'uomo ha sete di Dio, di Verità, di dignità, di confronto e di testimoni credibili. Noi pastori abbiamo anche la responsabilità di far crescere e diventare adulti i cristiani nella fede. Il "purché ci sia gente" non funziona per una Chiesa che guardi anche al proprio futuro. Che sarà delle giovani generazioni che prendono le distanze da certi trionfalismi o devozionalismi, da una Chiesa autoreferenziale, da un Signore troppo astratto, poco ancorato alla realtà e alla storia?

Ho profondo rispetto e considerazione di Maria, la prego e invito a pregarla, ma senza esagerare. C'è bisogno di ascolto, di silenzio, di conoscere di più e meglio la persona di Gesù, del Dio della Misericordia, anche quando si prega. Educare, informare e formare la gente è missione della Chiesa. Mantenere "ignoranti" i cristiani, focalizzando l'attenzione più su Maria che su Gesù Cristo significa tradire il Figlio di Maria e di Giuseppe, di cui abbiamo da poco celebrato la memoria.

Papa Francesco dice: «Se tu vuoi sapere come si ama Maria vai dal Popolo di Dio che lo insegnerà meglio» dei teologi. È chiaro che in questo suo insegnamento parla del *sensus fidelium*. Fedeli che, dal mio punto di vista, andrebbero sempre formati ed educati nella fede».

Anche perché poi, in certi ambienti, vedo alcune contraddizioni quando ci sono da difendere, giustamente, i valori e i riti di altre religioni che appartengono a diversi contesti culturali. A volte non vedo la stessa motivazione anche per difendere la nostra cultura, la nostra religione, la nostra tradizione, quasi che dovessimo vergognarcene.

Partendo dal presupposto che ogni tipo di fede religiosa - ovviamente al netto di atteggiamenti fanatici che provocano violenze, guerre e soprusi sulle persone - debba essere rispettata; potremmo cominciare a farlo anche con la nostra che, a furia di essere messa continuamente in discussione su tutto, rischia di diventare una "fede di comodo", buona per i diritti, ma non per i doveri, adattabile ad ogni tipo di atteggiamento ideologico, che finisce per diventare prevalente sul senso profondo del credere.

Non parlo della nostra condotta nella vita di tutti i giorni, perché siamo tutti peccatori; parlo invece dei valori fondamentali a cui dovremmo almeno ispirarci e tendere senza deroghe o scuse per potere affermare di essere cristiani»...



*Il Santuario di Oropa*



# A cuore aperto dietro le sbarre

L'esperienza di Maria Laura Annibali  
nelle carceri femminili della Regione Lazio

di Lidia  
Borghi

**D**urante il mese di febbraio del 2012 a Roma venne firmato un protocollo d'intesa che, di lì a poco più di un anno, avrebbe consentito alla documentarista Maria Laura Annibali di far circolare nelle carceri femminili del Lazio i video a tematica lesbica intitolati "*L'altra metà del cielo*" e "*L'altra metà del cielo... Continua*" da lei prodotti. Un traguardo assai importante - per la carriera di volontaria ed attivista dei diritti umani cominciata ormai molti anni fa da Annibali - oltre che un avvenimento unico nel suo genere, che sta permettendo a molte donne recluse di conoscere quei pezzi di *lesbicità* (dobbiamo questa parola, non presente nei dizionari della lingua italiana, all'attivista

lesbica del femminismo Edda Billi, co-fondatrice del Collettivo Pompeo Magno di Roma ndr) che così bene l'autrice è riuscita a far emergere ed approfondire intervistando alcune donne, assai diverse per età e ceto sociale, che hanno in comune l'orientamento affettivo e sessuale lesbico. Quella che segue è l'intervista che Annibali mi ha concesso a dicembre del 2013.

**Maria Laura qual è lo scopo del "Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le Pari opportunità del Consiglio dei Ministri e il Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia e il Garante dei Detenuti del Lazio"?**

«Eccoti la parte più importante del testo di quel documento ufficiale, in cui gli obiettivi di questa nostra attività nuova sono esposti in modo chiaro: "Considerato che la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di violenza e discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere nell'ambito penitenziario richiedono la cooperazione di tutti i soggetti istituzionali interessati, ravvisata l'opportunità di attivare una collaborazione tra il Dipartimento per le Pari opportunità e il Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia e il Garante dei Detenuti del Lazio (...) per la realizzazione del comune interesse relativo alla prevenzione e contrasto della violenza e discriminazione nei confronti delle persone LGBT in regime di detenzione e del proseguimento delle comuni finalità istituzionali (...)". Eccetera. Un traguardo davvero importante, a livello civile».



Lidia Borghi in visita al carcere femminile di Rebibbia

**Val la pena di ricordare alle lettrici ed ai lettori di Tempi di fraternità a chi dobbiamo la firma del protocollo.**

«Certo. La dobbiamo all'allora direttrice di dipartimento dell'ormai scomparso Ministero per le Pari opportunità, la consigliera Patrizia De Rose, al direttore generale del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP) Giovanni Tamburino e al garante dei detenuti del Lazio, l'avvocato Angiolo Marroni».

**Che cosa ti sta permettendo di fare questo protocollo d'intesa senza precedenti, per il nostro Paese?**

«Mi sta dando un'opportunità più unica che rara ovvero quella di entrare con i miei docu-film nelle carceri femminili del Lazio - insieme alla psicologa e psicoterapeuta Antonella Montano, direttrice dell'Istituto Beck di Roma - con lo scopo di stimolare le detenute a rivolgerci domande inerenti la lesbicità, subito dopo la proiezione dei video. Questo è il mio modo di pormi al loro servizio, in quanto autrice del documentario, per indurle ad aprirsi e a parlare di sé. Il compito mio e della dottoressa Montano è quello di chiarire, su richiesta delle dirette interessate, le eventuali problematiche inerenti l'orientamento omosessuale e l'omogenitorialità. Chi meglio di lei avrebbe potuto svolgere questo ruolo, alla luce della sua pluriennale competenza in merito?».

**Hai all'attivo già due incontri, nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, a Roma. Il primo si è svolto il 7 novembre 2013. Le tue impressioni dopo quel giorno?**

«Sai, allora mi accompagnava Edda Billi, la storica femminista separatista del Collettivo Pompeo Magno di Roma, per non parlare di Angiolo Marroni e di Imma Battaglia. Ho provato una grande emozione, di sicuro... Avevo le lacrime agli occhi... Una delle detenute, inoltre, mi aveva anticipato che di lì a pochi giorni sarebbe uscita e mi avrebbe contattata presto. Così è stato ed è iniziato uno scambio profondo di idee. A livello emotivo quello è stato di sicuro il più bello incontro di tutti gli oltre cinquanta che fino ad oggi ho fatto. Un insieme davvero notevole di emozioni e di sensazioni. Il fatto di potermi mettere al servizio delle detenute mi ha permesso di provare qualcosa di diverso, di più intimo. Mi sono sentita in pace con me stessa con la convinzione, in quanto credente, di essere lì per un motivo che va oltre... Di esserci perché qualcuno aveva voluto che io facessi ciò che ho fatto. Ho ritenuto che entrare nelle carceri fosse un mio dovere di fedele. Il mio cuore si è colmato di gratitudine per Chi ha permesso tutto questo. Dal buon Dio alle persone che hanno firmato il protocollo. Tutti individui che hanno fortemente voluto quel progetto, con tutte le difficoltà del caso. Ti assicuro che sono state tante.

La mia gratitudine è immensa. Alla fine dell'incontro ero in un vero e proprio stato di grazia. Subito dopo ho chiamato tutte le persone a me care, per dire loro che avrei voluto fossero state lì con me».

**Veniamo al secondo evento: Rebibbia, 3 dicembre 2013.**

«Il secondo evento mi ha offerto emozioni più temperate, anche se il piacere è stato lo stesso, poiché si sono presentate persone che già la prima volta erano intervenute e ciò mi ha dato la conferma che l'interesse c'era ed era autentico, da parte delle recluse. C'erano anche persone nuove ed è grazie a loro che è stato possibile tirar fuori argomenti nuovi. Un bellissimo evento in ogni caso».

**Il prossimo convegno collegato al progetto delle carceri?**

«Durante i primi mesi del 2014, all'interno di uno degli istituti femminili di pena del Lazio, forse a Civitavecchia, anche se non c'è ancora la conferma. Poi andremo a Latina e Viterbo».

**So che l'incontro con queste donne ti ha permesso di scoprire che non tutte si definiscono lesbiche.**

«Infatti. Alcune di esse si sono dichiarate fin dal primo incontro, altre ci hanno fatto capire che avevano dei dubbi in merito a questa faccenda dell'omoaffettività, perché ritenevano che la loro condizione omosessuale fosse temporanea, in quanto dovuta all'obbligo della detenzione. Come a dire che, per carenza di affetto eterosessuale, erano diventate omosessuali in attesa di tornare a casa dai rispettivi mariti o compagni. Gli approfonditi studi di Antonella Montano in merito hanno evidenziato che ciò è del tutto possibile. Inoltre, durante il secondo incontro, il dibattito cui hanno dato vita le persone presenti è stato più articolato e, a tratti, acceso, grazie agli interrogativi specifici proposti, come per esempio quello relativo all'omogenitorialità. Un tema alquanto scottante e di difficile soluzione, nel nostro Paese, a causa dei forti pregiudizi che lo circondano».

**So che il tuo appuntamento seguente, in ordine di tempo, è stato speciale...**

«Sì, il 12 gennaio 2014, presso il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli di Roma. Un onore grandissimo per me, che mi ha riempito il cuore di gioia. Dopo diversi anni tornare lì, in questo momento politico e culturale, mi ha resa davvero orgogliosa. Con l'attuale presidente, Andrea Maccarrone, si è creata una bellissima sinergia che ci sta dando la possibilità di lavorare insieme in armonia. Sono felicissima di aver portato anche lì la mia seconda figlia al completo, ovvero video e libro de "L'altra altra metà del cielo... Continua"».

# 11 febbraio 1929

## Il Concordato di Pio XI con Mussolini

Ne parla Ernesto Buonaiuti, testimone diretto,  
in *Storia del Cristianesimo*, vol 3°, capitolo XIX

a cura di  
Gianfranco  
Monaca

**I**l primo concordato europeo (tra Callisto II ed Enrico V, prima metà del secolo XII) segna la fine della “lotta per le investiture”, ma...

*“In fondo, se i dignitari ecclesiastici non avessero avuto possessi materiali e di rimbalzo in un mondo feudalmente costituito, un potere giurisdizionale politico, la questione che il concordato presumeva dirimere non avrebbe neppure avuto ragione di essere, e il concordato non sarebbe mai stato escogitato. Nel delimitare, mercé la stipulazione del concordato, i poteri dell’ autorità imperiale al cospetto della propria autorità spirituale, il papato, in certo modo, veniva ad abdicare alla propria incontrollabile sovranità nello spirito, per mescolarsi agli interessi di questa terra. Ma la universalità dei due poteri in contrasto, l’universalmente riconosciuta spiritualità del magistero religioso cristiano lasciarono intatta, nell’epoca di Callisto II e di Enrico V, la sovranità dello spirito sulla temporalità della politica terrena” (III, 726).*

*“A seguito della disgregazione dell’impero e la costituzione delle moderne nazioni europee “sorte su dallo sfacelo della venerabile unità del Medioevo cristiano”... “il magistero cristiano veniva a discutere e ad intendersi con singoli Stati”. Con ciò “non correva il rischio di perdere, nelle sue decisioni, quell’aureola di sacralità che nelle stipulazioni concordatarie del Medioevo era raccomandata... la stessa universalità del potere con cui la sede romana stipulava le sue convenzioni?”*

*“Il concordato con Francesco I fu il primo tipico esempio dei concordati stipulati fra la Santa Sede e i capi di Stati nazionali...”*

*“Ora, in pieno secolo ventesimo, a meno di un decennio di distanza da quella rivoluzione fascista che veniva a dare allo Stato nazionale*

*italiano una struttura totalitaria, un programma imperialista, una decisa intransigenza pedagogica e culturale, la Santa Sede, presa tutta del suo proposito di installare dovunque, sulle basi di convenzioni concordatarie, il suo potere religioso nell’Europa... si trovava dinanzi lo stato che aveva assorbito e rielaborato in sé i vecchi confini di quello Stato pontificio, rappresentante nel Medioevo in qualche modo una salvaguardia della spirituale autonomia papale”.*

*“A tre giorni di distanza (dalla firma del concordato, 11 febbraio 1929), parlando ai professori e agli alunni dell’Università Cattolica del sacro Cuore di Milano, papa Ratti (Pio XI) ... fiero della sua conquista concludeva, celebrando da una parte la propria opera col dire che a risolvere la questione era stato necessario un Papa alpinista e un Papa bibliotecario, ed esaltando dall’altra la figura del Capo del Governo italiano. “Forse”, egli diceva testualmente: “ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti o piuttosto disordinamenti, erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi”.*

*“Mussolini parlò ampiamente dei Patti lateranensi alla Camera italiana dei Deputati il 13 maggio 1929... Dichiarò innanzi tutto che nello Stato la Chiesa non era sovrana e nemmeno libera, perché soggetta alle leggi dello Stato. In secondo luogo, volle porre in singolare rilievo l’apporto di Roma nella propagazione del cristianesimo e nella costituzione del cattolicesimo, ché, nato in Palestina, il cristianesimo, se fosse rimasto*

*colà, si sarebbe spento probabilmente senza lasciare traccia... “Non lo abbiamo”, ecco alcune sue parole testuali, “risuscitato il potere temporale dei Papi. Lo abbiamo sepolto... Ci sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate e perfettamente riconosciute. Ragione per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d’Italia, Chiesa cattolica, con certe preminenze lealmente e volontariamente riconosciute, libera ammissione degli altri culti”.*

*“Comunque, il discorso di Mussolini risuonò come l’espressione del proposito reciso di mantenere, specialmente in fatto di educazione giovanile, la preminenza esclusiva e gelosa dello Stato, rivendicato nel suo carattere etico. “Nessun potere”, egli disse, “di vigilanza dell’ autorità ecclesiastica è ammesso, anche limitatamente, sull’insegnamento religioso”... “Un altro Regime, che non fosse stato il nostro, un regime demoliberale, poteva rinunciare all’educazione delle giovani generazioni. Noi, no. In questo campo siamo intrattabili. Nostro*

*deve essere l’insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa. Ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione. Abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista: soprattutto abbiamo bisogno di trasmettere la nostra fede, le nostre speranze”.*

*L’11 febbraio 1932 Mussolini si recava in Vaticano e il Papa lo riceveva in una udienza durata più di un’ora.*

*Il 3 marzo successivo il cardinale Pacelli, Segretario di Stato, riceveva, come lo aveva ricevuto già il suo predecessore (il Cardinale Gasparri, che con Mussolini aveva firmato il Concordato), il Collare dell’Annunziata (la massima onorificenza di Casa Savoia).*

*La questione romana era stata dunque definitivamente e per sempre risolta.*

*A che punto era la questione del cristianesimo nel mondo?*

*La risposta, alla seconda guerra mondiale, la vera.*

Tra parentesi le annotazioni di TdF

Mussolini era arrivato al potere grazie alla “marcia su Roma” che Vittorio Emanuele III avrebbe potuto fermare con una divisione di carabinieri, ma non lo fece: voleva evitare la guerra civile. Mussolini ottenne la guida del Governo. Tra il 1922 e il 1923 i cattolici erano fortemente combattuti tra opposizione o collaborazione con il capo del fascismo. Il 24 aprile 1923 il partito popolare si era spaccato in tre gruppi: Partito Nazionale Popolare, Partito Popolare Italiano e Cattolici Nazionali. Questi ultimi, il 3 luglio firmarono un accordo con il governo.

Mussolini, grazie all’appoggio di questa corrente cattolica, scatenò una campagna diffamatoria contro don Luigi Sturzo e lanciò attacchi squadristi contro alcune sedi dei popolari (denominati “traditori”); allo stesso tempo premette affinché lo stesso Sturzo fornisse chiarimenti “chiari, precisi, inequivocabili” dopo le sue ambigue dichiarazioni a Torino. In sostanza Mussolini chiedeva al Ppi una collaborazione “incondizionata” e “senza riserve”, mentre nel congresso di del Ppi, tenutosi a Torino tra il 12 e il 14 aprile 1923, Sturzo, cercando di tenere la barra al centro, aveva cercato una

mediazione tra la corrente favorevole alla collaborazione ed il gruppo di Miglioli, che rifiutava qualunque rapporto con il fascismo. Alcide De Gasperi propugnava una collaborazione “dinamica” con il fascismo.

Del resto già nel gennaio del 1923 si era tenuto un colloquio segreto tra il cardinal Pietro Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano, e Mussolini per dare il via libera al salvataggio del Banco di Roma nel dissesto del quale la Chiesa era coinvolta.

(tratto da Wikipedia)

Sturzo si dimise dalla guida del Partito Popolare e il Vaticano favorì la sua emigrazione in Gran Bretagna, poi negli Stati Uniti. L’Italia diventò uno stato fascista con la benedizione d’Oltre-Tevere, che sperava nel concordato non certo per assicurare la libertà di annunciare il Vangelo (che nessuno ostacolava) quanto gli inconfessabili interessi “terreni”.

Sarebbe ora di studiare la storia e magari accettarne la lezione.

## Capodanno in Clarea

Appuntamento in Clarea per salutare l'anno di lotta che viene. A Giaglione c'è la digos ad attenderci: qualcuno viene fermato ed identificato. La notte è gelida, il cielo terso; il bosco amico tace, sotto le stelle lontanissime, fredde. Abbiamo lasciato le cene consolatrici per venire qui, al luogo della nostra rabbia, della memoria che non si arrende. Ricordi, che sembrano di un secolo fa, ma sono di ieri.



*Fuochi di Capodanno in Clarea*

Il primo brindisi alla baita appena ultimata; arrivammo dalla Maddalena, per la strada che ancora esisteva, tra la neve alta, accompagnati dalle costellazioni che ci indicavano il cammino. Così ebbe inizio il 2011; in quel brindisi prevedemmo il futuro, ma la realtà fu superiore all'immaginazione. Capodanno 2012. Ancora alla baita, ma la Maddalena è ormai in mani nemiche; il nostro brindisi non immagina la caduta di Luca dal traliccio: ancora vivono gli antichi castagni, respira il bosco di betulle e le casette sugli alberi ci proteggono dall'alto. Capodanno 2013: brindiamo alla lotta, al di là di reti, muri e cancelli. La piccola baita, ormai irraggiungibile, apre su di noi occhi vuoti; animali, alberi, prati, tutto è cancellato da un inferno di ferro e cemento, in cui si aggirano macchine e figure armate, la notte è neutralizzata dai fari perennemente accesi.

Ma oggi non arriviamo neppure in prossimità delle reti, perchè gli uomini in armi ci attendono ben prima del ponte di Clarea, le torri faro puntate sul sentiero, scudi, bagliore di caschi, manganelli branditi. Il numero è impari: noi un centinaio, loro almeno trecento, schierati davanti a noi, lungo il torrente, in alto al margine del bosco. Arroganza e indignazione si fronteggiano: alle nostre buone ragioni oppongono battute irritanti o silenzio minaccioso. A mezzanotte qualcuno stappa lo spumante (vino amaro, gelido come il vento che spira dal cantiere), si accende qualche fuoco d'artificio, si alzano slogan. Quando ormai ce ne stiamo andando, in modo del tutto immotivato parte la carica: un fermo (con immediato rilascio) e manganellate, compagne buttate a terra, una testa rotta, occhiali spaccati... la storia di sempre, ma sempre più intollerabile.

Il sentiero del ritorno sembra più buio dopo le luci accendenti del cantiere; ognuno tace assorto nei propri pensieri. Ecco le prime case di Giaglione, immerse nel sonno, la piazza da cui si parte e si torna insieme.

L'alba sembra ancora lontana, ma i volti cari e le voci amiche dei nostri compagni di vita e di lotta ci dicono che presto sorgerà ad accarezzare il mondo con le sue dita di rosa a far rifiorire la terra.

**Nicoletta Dosio**

## Perché andrei via da Civitavecchia?

Perché nella mia città ci sono due centrali di cui una a carbone, uno dei porti più grandi del Mediterraneo con il relativo traffico automobilistico, una boa petrolifera *off shore*, sei depositi costieri per oli minerali di cui quattro sottoposti a legge Seveso, un centro, unico in Europa, per l'inertizzazione e lo smaltimento di armi chimiche, tre discariche esaurite, una per rifiuti speciali e una da poco autorizzata per quasi un milione di m<sup>3</sup> di rifiuti.

Perché a meno di 20 km dalla mia città stanno già operando per costruire una centrale nucleare. Perché, come se non bastasse, vogliono venire qui a smaltire e bruciare i rifiuti di Roma. Perché nella mia città la raccolta differenziata non supera l'8%.

Perché l'Amministrazione Comunale ha detto NO alla riconversione a carbone e dopo 40 giorni e 26 milioni di euro versati dall'ENEL nelle casse del Comune, ha cambiato idea e dato parere positivo. Perché dalla centrale a carbone, che ENEL definisce "pulito", usciranno 6 milioni m<sup>3</sup>/h di emissioni all'ora e 10 milioni t/a di anidride carbonica.

Perché il 56% dei bambini della mia città soffre di allergie ed asma nell'indifferenza totale. Perché nella mia città ci sono le percentuali di mortalità e morbilità per tumori alle vie respiratorie, leucemie e linfomi, tra le più alte nel Centro Italia.

Perché da aprile ad oggi nella mia città sono morte più di cinquanta persone tra i 30 e i 55 anni per malattie neoplastiche.

Perché le sogliole del nostro mare hanno una percentuale di mercurio 10 volte superiore alla norma. Perché nella mia città l'acqua è avvelenata e da oltre tre anni viene dichiarata potabile solo grazie ad una deroga governativa. Perché le nubi nere, rosse e grigie che escono dalle ciminiere vengono definite effetti ottici.

Perché nella mia città è in corso un processo per schiavitù e nessuno ha detto una parola. Perché le mafie si sono infiltrate negli appalti della centrale e del porto e tutti negano l'evidenza. Perché nella mia città vogliono cementificare ogni minimo spazio rimasto libero.

Perché nella mia città prima ancora che i polmoni hanno inquinato le coscienze.

Però resto qui

Perché non posso accettare che la mia terra venga ulteriormente avvelenata e distrutta. Perché voglio continuare a lottare e non perdo la speranza che tutto questo si possa fermare.

Perché quando mia figlia mi chiederà "Come avete potuto permettere tutto questo" voglio poterla guardare negli occhi e dirle "io ci ho provato".

**Simona Ricotti**

a cura di Daniele Dal Bon  
danieledalbon@yahoo.it

## Un aiuto ai bambini nicaraguensi: il sogno sognato insieme diventa realtà

Cari amici,

nel marzo '97 avevo presentato il "Triciclo" che era aperto da dieci anni: un centro pilota per il riuso, il riciclo e l'educazione ambientale nell'area torinese; quella cultura del riuso che caratterizzava la nostra società contadina ha lasciato il posto ad una cultura del consumo indiscriminato che avvia alla distruzione in discarica grandi quantità di materiali ancora potenzialmente utili. Dopo quasi vent'anni continua l'impegno di sempre promuovendo, insieme al Cisv, iniziative di informazione e di educazione alla mondialità.

Avevo poi stilato una lettera di collaborazione con TdF, rileggendola oggi potrei riscriverla allo stesso modo. Tutto cambia, anche in meglio, soprattutto la tecnologia, che ci permette di fare cose a cifre irrisorie, ma i problemi sociali non mancano pur essendo sono migliorate le risorse.

Nell'aprile '97 avevo presentato la cooperativa "La Ragnatela": dal disagio di casa nostra all'impegno nel terzo mondo. Nata nel 1984 per tentare di offrire piccole risposte a chi vive situazioni di disagio ed emarginazione e quale segno di impegno, solidarietà e condivisione da parte dei propri soci e simpatizzanti, sia con il terzo mondo di casa nostra (comunità alloggio, centri di accoglienza, mensa per stranieri, momenti aggregativi per ragazzi) sia quello comunemente inteso come tale in progetti di solidarietà (Nicaragua e Filippine). Ha chiuso definitivamente nel 2004.

La Ragnatela, ora costituita in associazione, è in Nicaragua, in un medio quartiere a Managua: adozione internazionale a distanza, quattro asili, case per persone in difficoltà, un parco giochi, una biblioteca, un centro dentistico, un "pueblito" (sei case) per donne che hanno subito violenza. Due centri di aiuto psicologico, l'Accademia di musica e ballo. Io ho aiutato e magari, chissà, che non ci passi la mia pensione. È un progetto "laico" gestito dai nicaraguensi.

### Progetto "Abya Yala - Madre Terra"

Donne, uomini, bambini che vivono una realtà dove il progresso sembra regalare benessere a tutti, in Italia; Donne, uomini e bambini che vivono nella ricerca di questo progresso e del suo illusorio benessere, in Nicaragua. Italia-Nicaragua: per ognuno il lavoro di ogni giorno, le speranze e le illusioni, le gioie e le sofferenze, per ognuno

*Quando ti trovi davanti a due decisioni, lancia in aria una moneta.  
Non perché farà la scelta giusta al posto tuo  
ma perché, nell'esatto momento in cui la moneta è in aria,  
saprai improvvisamente in cosa stai sperando.  
(Bob Marley)*

un grande sogno: cercare e dare significato al proprio esistere con un impegno reale di reciproca solidarietà.

Un'avventura ed un cammino dove i compagni di viaggio sanno che solamente con la disponibilità, la comprensione, il rispetto reciproco, la generosità, una grande solidarietà, un profondo sentimento di giustizia. "Il sogno sognato insieme diventa realtà".

*...Si uniscono a noi quelle centinaia di bimbi, ragazzi, giovani, con le loro famiglie, che da Voi sono sostenuti attraverso le adozioni e non solo. Il progetto, con le sue aree operative, continua il suo cammino in modo molto soddisfacente. Quanto sarebbe bello che tutti voi potreste venire ad osservare da vicino, qui a Managua, visitando gli asili, il parco, i centri culturali, il pueblito e soprattutto i "becados" e i loro numerosi parenti. Sappiate che sarete bene accolti e ne ritornerete arricchiti in umanità. I nostri collaboratori, qui a Managua si stanno veramente impegnando, hanno maturato molto la loro consapevolezza nello sforzo quotidiano a favore dei fratelli più poveri...*

**Per informazioni: tel. 335.5850467 (Francesco)  
[www.unsognocondiviso.it](http://www.unsognocondiviso.it)**



*Non vivere su questa terra come un estraneo  
o come un turista nella natura.*

*Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre: credi  
al grano, alla terra, al mare ma prima di tutto credi all'uomo.  
Ama le nuvole, le macchine, i libri. Ma prima di tutto ama l'uomo.*

*Ti diano gioia tutti i beni della terra:  
l'ombra e la luce ti diano gioia, le quattro stagioni ti diano gioia.  
Ma soprattutto, a piene mani, ti dia gioia l'uomo.*

*(Nazim Hikmet - Ultima lettera al figlio)*

**Torino**  
dal 1° febbraio  
al 3 maggio

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese** alle **ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:  
**sabato 1 febbraio 2014** presso la **Parrocchia dell'Assunzione di M. Vergine** in via Nizza 355  
**sabato 1 marzo 2014** presso la **Chiesa Evangelica Battista** in via Passalacqua 12  
**sabato 5 aprile 2014** presso la **Parrocchia del Sacro Cuore di Maria** - via Morgari angolo via Belfiore  
**sabato 3 maggio 2014** presso la **Chiesa Evangelica Valdese** di via Villa 71

**Albugnano**  
23 marzo

### “Le nuove famiglie”: incontri di Albugnano

La **Fraternità Emmaus di Albugnano** e la **Comunità di base di Torino**, nell'ambito degli incontri alla Cascina Penseglio, hanno individuato come tema per il 2014 **“Le nuove famiglie”**, argomento che intendono approfondire da diversi punti di vista: sociologico, biblico ed esperenziale. Il **secondo incontro** prevede l'intervento del teologo **Paolo Mirabella**, docente di filosofia morale, che affronterà il tema da un punto di vista biblico e teologico. L'incontro si terrà **ad Albugnano, domenica 23 marzo** presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.00 alle 16**. Prenotarsi allo **011 9920841**.

Prosegue inoltre la lettura biblica guidata da padre **Ernesto Vavassori**, che quest'anno ha come tema il vangelo di Matteo. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

**Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:**  
<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

## Un aiuto per capire l'esortazione apostolica di papa Francesco I

L'*Evangelii Gaudium* (EG), pubblicata il 24 novembre 2013, è il documento in cui papa Francesco presenta il suo programma per la Chiesa, offrendo la chiave di lettura dei suoi gesti e parole che hanno fatto il giro del mondo. Si tratta di un testo che profuma di Vangelo, fresco, coraggioso, che invita la chiesa cattolica a “uscire da sé” e a rinnovarsi.

L'EG è un'esortazione apostolica post-sinodale, cioè il documento elaborato dal papa a partire dai lavori del sinodo dei vescovi del 2012 sulla nuova evangelizzazione. Francesco è andato oltre, disegnando un volto di chiesa che deve prendere corpo, per testimoniare più autenticamente la fede cristiana oggi. Tante persone, però, pur essendo interessate, sono rimaste anche intimorite dalle dimensioni del testo. Il destino di molti documenti ecclesiali è quello di restare chiusi nei cassetti, senza essere conosciuti e attuati. Ecco allora l'opportunità di un aiuto per far conoscere questo importante testo e farne cogliere la portata, la quale si può intuire anche dai primi commenti.

Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà Cattolica*, sul suo blog mette in luce quattro tensioni interne positive che attribuiscono al documento una potenzialità dinamica nei confronti dei processi ecclesiali, perché mettono la fede cristiana in una relazione aperta e feconda con la storia, senza rinchiuderla in schematismi rigidi: la tensione tra Spirito e istituzione, tra differenza culturale e unità della chiesa, tra missione e discernimento e infine una tensione tra i limiti e l'importanza dell'esortazione stessa, la quale vuole orientare un cammino di chiesa, ma senza determinarlo in tutto e per tutto ed esaurirlo, perché ne affida lo sviluppo ai vari soggetti ecclesiali, a cominciare dalle chiese con i loro episcopati.

Enzo Bianchi ha accolto con gioia l'esortazione come segno di un clima di primavera, dell'inizio di una riforma evangelica della chiesa, ma ha esortato anche a non cadere

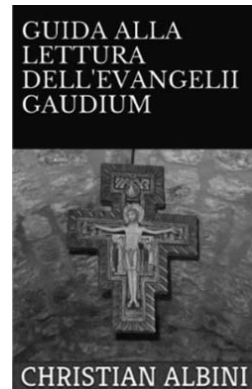
preda di facili ottimismo. «L'entusiasmo per papa Francesco è grande e non va spento, ma occorre restare vigilanti e soprattutto essere consapevoli che, se il papa non è aiutato dai vescovi, dai presbiteri e dal popolo, non riuscirà a fare nessuna riforma. Le riforme hanno bisogno della conversione e del sostegno del popolo di Dio, non possono essere compito di uno solo».

La terza voce è quella di Massimo Faggioli, il quale ha sottolineato l'impianto teologico conciliare e post-conciliare del documento che si riallaccia a Paolo VI e rilancia una serie di questioni aperte lasciate “in sonno” negli ultimi decenni. Quella di EG sarebbe una visione trasversale che da una parte apre a una visione sociale della chiesa, povera per i poveri, bisognosa di riforma (incluso il papato), più collegiale (con una attenzione particolare alle conferenze episcopali), più aperta alle varie forme di ministero, meno clericale; ma allo stesso tempo non cambia posizione su temi come l'aborto e l'ordinazione delle donne, pur usando un linguaggio più inclusivo.

Questa “guida” presenta l'esortazione passo a passo, seguendo la struttura e il testo, soffermandosi sui contenuti principali e dandone una spiegazione là dove è sembrato necessario. La finalità è comunque introdurre alla lettura integrale del documento e non sostituirla; è l'unico modo per coglierne pienamente la ricchezza.

**Christian Albini**  
**Guida alla lettura**  
**dell'Evangelii**  
**Gaudium**

**E-book in formato Kindle**  
**in vendita a € 0,98**  
**su [www.amazon.it](http://www.amazon.it)**



# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

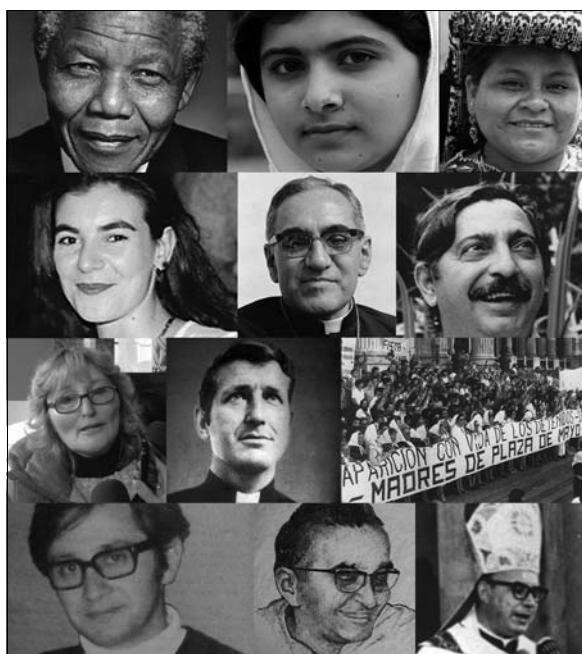
## L'Immacolata

Dopo l'immagine di Gesù, l'immagine di Maria sua Madre è stata la più strumentalizzata, manomessa, degradata dalle Chiese, compromesse con il potere politico, che se ne sono fatte scudo per secoli. In origine non fu così: Gesù convocò l'umanità a rifiutare le lusinghe del "Maligno" e annunciò il "Regno di Dio": il Messia rifiutò di servirsi della Potenza di Dio per acquistare ricchezze materiali e dominio politico; il "regno di Dio" annunciato dai profeti d'Israele si realizza nella misura in cui si capovolge la gerarchia dei valori su cui si fonda la cultura dei "poteri forti". Il programma del "Magnificat" è deporre i potenti dai loro troni e stabilire la preminenza dei poveri. Ma non dei poveri che vogliono semplicemente diventare ricchi per sostituire quelli precedenti, ma i poveri che hanno fatto la scelta culturale e "politica" (i "poveri grazie allo Spirito") per una convivenza di tutti nella giustizia, per costruire responsabilità di cittadinanza per tutti.

L'evangelista Luca mette ogni cura per dimostrare che Maria, madre del Messia, ha coltivato in lui il rifiuto di ogni cultura della sopraffazione, anzi, è lei stessa portatrice del messaggio profetico del trionfo dei poveri sui potenti, della sconfitta della fame causata dall'avidità degli accaparratori e dei loro faccendieri. Maria di Nazaret è radicalmente esente dal peccato dell'arroganza e dell'ingordigia e non ha neppure tentato per un istintivo "amore materno" di distrarre suo Figlio dal programma eversivo e

potenzialmente pericoloso che stava portando avanti, per evitargli la tragica conclusione verso cui prevedibilmente stava camminando.

La Chiesa dei Potenti ha fatto di tutto per imporre ai poveri la devozione a un "Cristo Re" sempre schierato dalla parte dei loro sfruttatori, quando non un "Sacro Cuore" intimista ed estraneo alla fame e sete di giustizia dei popoli; e Maria, la donna forte, inattaccabile da ogni lusinga del Maligno, è stata usata addirittura - con la proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione - per contrastare il progredire della cultura democratica del suffragio universale. Maria è stata definita "ausiliatrice" per aver appoggiato la flotta "cristiana" nella battaglia di Lepanto, "consolatrice degli afflitti" e "salute degli infermi", per attutire la rabbia degli esclusi che hanno sempre pagato con la malnutrizione, l'emigrazione, le guerre, le epidemie, le repressioni poliziesche, i "modelli di sviluppo" delle multinazionali della finanza e delle mafie politicamente colluse. Maria "specchio di Giustizia", "sede di Sapienza" e "Regina della Pace" - titoli bellissimi soprattutto se combinati insieme per un unico disegno di Salvezza planetaria, viene (inspiegabilmente?) invocata molto poco, e sarebbe il caso di riconoscere ai nostri giorni le scelte della sua "Follia" evangelica e le radici che hanno messo nel cuore di tanti e tante, indipendentemente dalle etichette confessionali.



Nelson Mandela, Malala Yousafzai, Rigoberta Menchu, Lea Garofalo, Oscar Romero, Chico Mendes, Sofia Gatica, p. Carlos Mugica, Madri di Plaza de Mayo, Carlos de Dios Murias, Gabriel Longueville, Enrique Angel Angelelli.



LA VIGNETTA DI TDF

gianfranco.monaca@tempidifraternita.it